



**GENNAIO**  
**1933**  
**XI'**



DOMENICO RUDELI

**RIVISTA MENSILE DEL**  
**CLUB ALPINO**  
**ITALIANO**

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - (Tel. 67-446).  
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

### SOMMARIO

ALPINISMO E SCIENZA. - A. Manaresi.  
CERVINO. - Prima ascensione della parete Est (con 13  
illustrazioni). - G. Mazzotti.  
NOTE SULLA «DIVINITÀ» DELLA MONTAGNA.  
- J. Evola.  
FORCA DI PRESTA, SELLA m. 2249 - LAGO DI

PILATO, FORCA VIOLA (con 2 illustrazioni). -  
A. Maurizi.  
LA NEGRITELLA. - M. Zeni.  
NUOVE ASCENSIONI (con 5 illustrazioni).  
NOTIZIARIO: Rifugi - Bibliografia - Consorzio Nazio-  
nale Guide e Portatori - Club Alpino Accademico Ita-  
liano - Atti e Comunicati Sede Centrale.

# RAGGIUNTA!



Solo con valentia ed esperienza l'alpinista ha potuto trionfare sui duri ostacoli della montagna e raggiungere la meta.....

..... solo in virtù della lunga pratica ed abilità tecnica dei suoi laboratori, Philips ha potuto superare le difficoltà radiofoniche di oggi e realizzare l'apparecchio "Superinduttanza",

**Modelli 831 e 630** a cinque e sei valvole Philips.

**VENDITA RATEALE**



*"Super-Induttanza"*

# PHILIPS

# *Se veramente amate la musica....*

Arricchite la vostra casa di un

## **Radio-Grammofono**

Modello R. G. 31      **L. 1650**  
3 valvole. Per la stazione locale

Modello R. G. 50      **L. 2200**  
5 valvole. Riceve l'Europa

Modello R. G. 80      **L. 3500**  
8 valvole. Supereterodina. 5 pentodi

## **o di un Radio-Ricevitore**

Modello R. 3      **L. 750**  
3 valvole. Per la stazione locale

Modello R. 5      **L. 1475**  
5 valvole. Riceve l'Europa

Modello R. 7      **L. 1950**  
7 valvole. Supereterodina

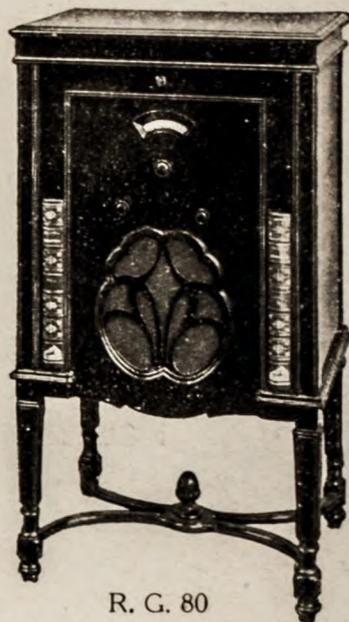
Nei prezzi è escluso l'abbonamento EIAR  
Audizioni e cataloghi gratis a richiesta

**S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"**

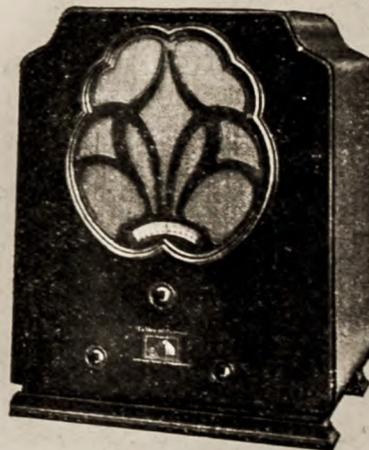


MILANO, Galleria Vitt. Em., 39  
TORINO, Via Pietro Micca, 1  
ROMA, Via del Tritone, 88-89  
NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie



R. G. 80



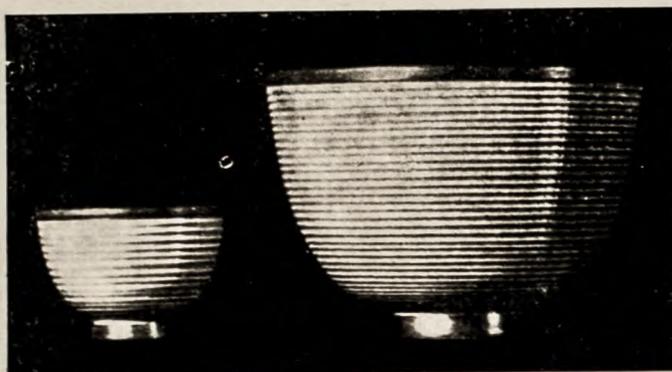
R. 7

# **"La Voce del Padrone"**

SOCIETÀ CERAMICA  
**RICHARD - GINORI**

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

**MILANO**  
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,  
da caffè in porcellana e terraglia  
Ceramiche artistiche antiche e moderne  
Piastrille per rivestimento di pareti  
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.  
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

**DEPOSITI DI VENDITA:**

<b>TORINO</b> - Via XX Settembre, 71	<b>PISA</b> - Via Vittorio Emanuele, 22
<b>MILANO</b> - Via Dante, 5	<b>LIVORNO</b> - Via Vittorio Emanuele, 27
<b>GENOVA</b> - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	<b>ROMA</b> - Via del Traforo, 147-151
<b>BOLOGNA</b> - Via Rizzoli, 10	<b>NAPOLI</b> - Via S. Brigida, 30-33
<b>FIRENZE</b> - Via Rondinelli, 7	<b>CAGLIARI</b> - Via Campidano, 9

**S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)**

In  
montagna

durante il  
bivacco



**L'alpinista  
esperto**

esige per le sue refe-  
zioni al sacco un pro-  
dotto che risponda ai  
requisiti di

massima leggerezza  
poco volume  
pronto consumo  
elevato valore nutritivo  
facile digeribilità.

**Le Marmellate Ligure Lombarda**

preparate con frutta fresca e zucchero raffinato  
compendiano tutti questi requisiti.

Non vi è sacco alpino completo senza queste marmellate.

Confezione speciale, per alpinisti: scatole «Sport» da 150 grammi.



PROPAGANDA LIGURE LOMBARDA

**PRODOTTI MARCA LIGURE LOMBARDA**  
MARMELLATE - GELATINE - FRUTTA ALLO SCIROPPO, ecc.

*I nostri prodotti, in seguito ad accordi, si trovano in vendita  
presso tutti i rifugi-Albergo dipendenti dalle Sezioni del Club Alpino Italiano*

*... i campioni d'Italia  
salutano  
il cioccolato campione del mondo...*

LETTERA CIOCCOLATO PERUGINA PERUGIA

LETTERA PERUGIA TORINO

FONO 11363 45 23/12 18/15, -

Amico carissimo Devecchis ci consegna  
vostre magnifiche Casette Natalizie.  
Grazie e auguri vivissimi stop i campioni  
d'Italia salutano con potente alalà il  
Cioccolato campione del mondo -

COMBI CALIGARIS ROSETTA VARGLIEN MONTI  
BERTOLINI ORSI FERRARI BOREL CESARINI  
SERNAGIOTTO VECCHINA MUNERATI FERRERO

CARGANO.

Per praticare con successo qualunque  
sport, l'unico alimento veramente efficace  
e ricostituente è il Cioccolato Perugina  
vaniglia e fondente (marche Rex e Luisa).

**PERUGINA**  
**CIOCCOLATO & CONFETTURE**  
PERUGIA (Italia)



wide world photos

*Coi  
freddi  
più  
intensi*

il nuovo carburatore **SOLEX** a starter automatico

assicura immediatamente la partenza del motore  
e l'avviamento istantaneo della Vostra vettura

Condizioni speciali per il cambio dei vecchi SOLEX

Tipo speciale per autoveicoli pesanti

◇◇ Montaggio su tutti i motori ◇◇

---

**S. A. I. SOLEX** ~ Via Nizza, 133 - Telefoni 65-720 - 65-954

---

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

# RIVISTA MENSILE

# CLUB ALPINO ITALIANO

## Alpinismo e Scienza

*L'alpinismo, così come è da noi inteso — ascesa di muscoli e di spirito — vittoria su torpore di anima e su fatica di corpo, — passione di bellezza e di luce, — non può che alimentarsi di scienza: nato di scienza — i primi alpinisti furono tutti scienziati, — nella scienza l'alpinismo si ritrova, sempre.*

*Errore — a mio avviso — vedere, in esso, unicamente sport, esercizio fisico portato alle ultime possibilità umane, audacia, scagliata a cancellare, dal novero delle parole, la voce « impossibile »: egualmente, errore, identificarlo solo in bellezza di godimento, in nirvana estetico, dissociato da robusta fatica e da sprezza di pericolo; ma errore, ancor più grande, negargli importanza ed aspetto etico e culturale!*

*A che vale lo sforzo dei muscoli, se esso si esaurisce in sè e nulla apporta all'anima: e, d'altra parte, come tuffare l'anima nel godimento, se esso non costa fatica: come dare sfogo ai muscoli e calore all'anima, senza che la montagna nel suo essere e nel suo divenire, nei mirabili suoi aspetti, nella sua stessa intima struttura, parli, con voce profonda di scienza e, nello stesso tempo, con alto palpito d'infinito?*

*Identificare l'alpinismo unicamente nello sforzo fisico portato all'estremo, è come identificare lo sport dello sci nell'istruzione di camera su un piano paraffinato: riconoscerlo solo nella gioia del dominio, del panorama, è mettere allo stesso livello l'asmatica signora che sale*

*la Jungfrau in ferrovia e l'Accademico che la supera da via nuova; vedere, in esso, solo fatica e gioia, è mettere in soffitta il cervello ed abbassare l'uomo che sale: i vari aspetti, i diversi elementi, che, dissociati, appaiono assurdi, non si negano ma si completano a vicenda.*

*Naturalmente, ciascuno degli alpinisti sente con maggiore intensità — a seconda della sua preparazione fisica, spirituale, culturale, l'uno o l'altro di tali aspetti, ed è portato ad identificare solo in esso l'alpinismo, e a negare cittadinanza alpinistica ad ogni altra concezione: fatto umano, questo, indizio di calore di fede, di profondità di convincimento, di freschezza; indice prezioso dell'ottimo stato di salute di questo nostro rinnovato alpinismo che accende la polemica, non degli uomini, ma degli stati d'animo, attorno alla montagna.*

*La contesa aspra fra Occidente ed Oriente, fra genti di ghiacci e genti di rocce, fra signori di imponenti massicci e assaltatori di cuspidi scagliate nell'azzurro, fra feticisti dell'arrampicamento e sereni poeti dell'Alpe e dell'altezza, ha, dal personalismo acre delle sue prime battute, levato alto il suo tono: i campioni delle varie tendenze si sono assieme ritrovati, prima, nell'« Accademico », poi, sulle montagne: buona fede, ardore di passione, identità di amore in tutti: mentre, sulla polemica trionfa l'alpe, sul sonnifero silenzio d'un tempo, indizio di scarso amore, si impone la vivacità della battaglia che fa, dell'alpinismo, elemento d'attualità e d'interesse.*

*Così io vorrei fosse anche per gli altri aspetti di questa mirabile passione mon-*

tanara, e, specie, per la scienza, che è fondamento, anima e ragione di ogni fenomeno della vita, e vive, nell'alto, in linee michelangiolesche di bellezza e di potenza.

\*  
\*\*

La scienza scruta i segreti della nascita dell'alpe, nelle pietre, nelle terre, negli strati ond'essa è formata: ne ricerca le ricchezze minerali, di acque, di fossili: ne segue la vita nei crolli di rocce, nel rotolare di valanghe, nello scendere incessante di ghiacciai; ne esalta la bellezza, nella varietà dei boschi, dei pascoli e dei marmi, nell'azzurro dei laghi, nel barbaglio delle cascate, nell'urlo del torrente; è, all'uomo, collegamento con l'infinito e con Dio.

In omaggio alla verità, occorre dire che il Club Alpino Italiano ha tenuto sempre in grande onore la scienza, e che l'orma lasciata da Quintino Sella, che fu ad un tempo scienziato, politico e alpinista di classe, ha di sè incancellabilmente segnato la vita di questa nostra famiglia.

Basterebbe dare un'occhiata alla collezione delle riviste del C.A.I. per convincersi della imponenza dell'apporto reciproco, dell'alpinismo alla ricerca scientifica, e della scienza all'alpinismo.

Costituendo e potenziando il Comitato scientifico del Club Alpino Italiano e dandone la direzione ad Ardito Desio, un Friulano, giovane di anni, di gamba, che sa camminare per le grandi vie del mondo ed è già scienziato di fama, non ho, dunque, scoperto l'America, ma, solo, ricollegato l'alpinismo alla sua fonte più genuina e migliore.

\*  
\*\*

Il Comitato scientifico, modesto di mezzi e di sviluppo, ma interessante, per quel che oggi è ed, ancor più, per quel che sarà domani, ha una organizzazione snella e duttile: un gruppo di competenti al centro; fanno capo ad essi, cinque commissioni (toponomastica - speleologica - biogeografica - medico-fisiologica - glaciologica); alla periferia, nuclei sezionali.

E' facile intendere l'importanza di ciascuna di queste commissioni.

Quella toponomastica, vuol mettere fine alla babele dei nomi di cime, di zone, di luoghi, e far posto ad ordinato battesimo, rispettoso delle tradizioni, della lingua, dei costumi, sottratto al capriccio ed all'ambizione degli uomini, sempre troppo piccoli a petto della montagna.

Al bando, le traduzioni affrettate di toponomi stranieri, il contrasto fra denominazioni diverse degli stessi luoghi; il ridicolo di nomi, che vivono lo spazio di un'ora, imposti a monumenti d'eternità, quali sono le montagne; l'abuso del sacro nome dei morti dati alle cime che così appaiono melanconici parchi di rimembranza; la cervellotica sostituzione di nuove e balorde denominazioni ad altre, già consacrate dal tempo, dalla tradizione, dall'uso!

Il Club Alpino, in fraterna collaborazione coll'Istituto Geografico Militare, difende, nella conservazione del nome antico, la purezza dell'alpe, e dà opera, altresì, alla compilazione di un ordinato elenco di nomi da inserire nel dizionario italiano dei termini sportivi, che è in preparazione.

L'Italia, uscita da tempo di minorità, come nazione e come paese di sport, vuole anche in questo svincolarsi dalla sudditanza straniera, ma con intelligenza latina, non con balorda e pacchiana improvvisazione.

\*  
\*\*

Non meno importante l'attività speleologica: è l'alpinismo per così dire, a rovescio, in profondità, interessante quanto quello in altezza.

Esplorare gli abissi delle nostre alpi; scrutarne i segreti delle caverne, di sorgenti, di minerali, di fossili; trovarsi giù in basso, immedesimati con la terra, senza più visione di cielo e di uomini; affrontare, ad ogni momento, nuove improvvisate rivelazioni; interrogare i misteri di volte e di pareti che si perdono nel buio, di acque che scompaiono e riaffiorano, di voragini di cui non si può attingere il fondo; violare la verginità di ambienti che non ebbero mai orma d'uomo, o scoprire, in essi, vestigia di favolosi animali o segni di sepolte civiltà, e

vivere la leggenda e la storia, e colorare di realtà il mito, è scoprire, ogni giorno, in sè e nelle cose, sensazioni ed aspetti, squarci improvvisi di luce, su notte di tempo.

Sensazioni violente che ti fanno battere forte e forte il cuore, mentre la discesa continua, lungo la scala di corda o d'acciaio, e il moccolo, che hai piantato sull'elmetto, dà guizzi scarsi di luce; e alta, lontana, è la voce degli uomini; e ti assorda il fragore di acque.

Donde vengono, dove scrosciano, perchè?

Il segreto della formazione della terra, la sublime potenza di Dio, riconosciuta traverso la faticosa indagine della scienza, il senso di mistero, di immenso, di sovrumano, ti percuotono l'animo, sulle cime eccelse che forano l'azzurro, come nella cupa notte delle voragini senza fondo: e sempre lo spirito domina la carne!

Magnifica impresa, questa, dunque: ad essa si affaticano, in ansia di anima e travaglio di muscoli, alpinisti di tutte le categorie sociali, di tutte le età e di tutti i paesi, migliaia di appassionati, raccolti in venti nuclei efficienti.

Dalla Sicilia alla Venezia Giulia, dai Lessini all'Appennino: Italia, immensa cattedrale di grotte, di stalattiti, di voragini, prediletta, anche in questo, da Dio!

In collaborazione coll'Istituto di Speleologia, il Club Alpino Italiano, dona, alla nobile passione, uomini, mezzi, disciplina ed ardore.

E anche nel sondare il mistero gelido dei ghiacciai ecco affaticarsi gli uomini, ecco il Club Alpino protendere la sua attiva opera, offrire, alla scienza, il suo apporto di ricerca e di fatica.

Vivono i ghiacciai come creature umane, e camminano, e s'asestano, e crollano, ed hanno leggi di nascita, di sviluppo e di morte.

Essi recano in sè tesori inesauribili di ricchezza, possibilità tragiche di rovina, per gli uomini e per le cose; scendono: e, nel loro cammino, accarezzano, modellano, per così dire, l'Alpe, le creano un'eterea e sempre rinnovantesi corona

di gemme iridescenti: la luce impazza su essi, ne fruga le anfrattuosità, dona pallori eterei a crepacci ed a volte, vela, d'un soffio di mistero o dà pennellate di colore, ai candidi, alti silenzi.

Come non appassionarsi a tanta bellezza?

Club Alpino e Comitato glaciologico portano, anche in questa scienza, l'Italia ai primi posti, fra le nazioni europee.

\*  
\*\*

Immenso il campo d'azione della Commissione biogeografica: lo studio delle piante, dei fossili, delle culture montane, del paesaggio, delle razze alpine, degli insediamenti umani, dell'economia e dello spopolamento della montagna, dell'igiene: un mondo di scibile: lavoro, non di una commissione, soltanto, ma di un intero popolo di scienziati!

Non pretende, il Club Alpino, di vuotare il mare con un cucchiaino, o di sfondare le porte dell'infinito: è vivo in noi il senso realistico della relatività delle cose, anche senza che ce le insegnino gli stranieri: nello stesso campo lavorano, nella nostra come nelle altrui Patrie, legioni di studiosi: ma nessun Ente, come il Club Alpino, può fornire larga e selezionata messe di sperimentazione, perchè nessun ente ha, come il Club Alpino, tutti i suoi, accampati, gran parte dell'anno, fra rocce e ghiacci, ad altezze sideree, in amore d'alpe ed in ardore di mente.

Gente di prim'ordine: gli alpinisti, per cuore, cervello e muscoli; osservatori eccezionali: non perdere il tesoro di tanta esperienza, raccogliere i rilievi, vagliare i risultati: ecco un compito che è titolo d'onore per noi!

Ed, infine, la Commissione medico-fisiologica.

Studiare i servizi di pronto soccorso in montagna, predisporre tipi di stazione, di armadi farmaceutici, di barelle per trasporto, di borse di sanità: addestrare guide e medici, sì da averli pronti in ogni evenienza; mettere, alla portata di tutti, facili istruzioni per prevenire e curare i mali; è dare al camminatore della montagna, tranquillità e tutela,

calore all'anima e sanità al fisico, è rapidamente lenire il dolore, asciugare il pianto, rendere, più serena ed amica, l'incognita dell'alpe.

E non è triste, ma dolce, prevenire ed impedire il male!

Utilissime, pure, le ricerche fisiologiche, sul comportamento degli uomini alle grandi altezze, sull'influenza del clima e delle stagioni, sulla possibilità di vita di animali e di piante: utilissime, per noi ed utilissime, per i volatori, per tutti coloro che dell'altezza fanno abituale ambiente della vita.

L'Istituto Mosso al Col d'Olen, il Club Alpino alla Capanna Regina Margherita, il più alto osservatorio d'Europa, e agli altri suoi quattrocento rifugi: gangli d'osservazioni superbi e preziosi, che il mondo ci invidia.

A noi, trarne degni risultati!

\*  
\*\*

Ecco, così, rapidamente accennato a quella che è la funzione squisitamente scientifica del Club Alpino Italiano, a

quella che è, in pratica, l'organizzazione in atto.

Danari, per tutto questo? Aiuti? Nulla!

Facciamo da noi e possiamo, così, far poco: si supplisce coll'ardore e coll'abnegazione, colla tenacia, alla francescana povertà dei mezzi: in poco più di un anno, molto hanno già fatto gli alpinisti: moltissimo potrebbero fare, se la funzione scientifica del Club Alpino Italiano fosse, in pieno, riconosciuta.

E' follia sperarlo?

Non siamo pessimisti: la montagna si impone, ormai, in funzione di potenza e d'avvenire della Nazione: l'appello sarà ascoltato: il nostro esercito è uso a tutto offrire, a contentarsi di poco, a molto donare: il clima dell'Italia di oggi, è il suo!

Il danaro speso per la scienza sull'Alpe, è danaro che ritorna e si moltiplica, acqua di sorgiva che non si esaurisce in sè, ma spaglia la ricchezza sul piano.

ANGELO MANARESI.

## IN ITALIA NELL'ANNO XI

avranno luogo due grandi manifestazioni alpinistiche:

il

### CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

con circa 5000 partecipanti

e il

### IV° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ALPINISMO

con l'intervento di oltre 20 Nazioni di tutto il mondo

Ambedue le manifestazioni saranno tenute a Cortina d'Ampezzo dal 10 al 14 Settembre 1933 - XI. Il Congresso Internazionale è stato dal Duce posto nel Calendario del Regime per l'anno XI.

# Cervino

## PRIMA ASCENSIONE DELLA PARETE EST (\*)

Dopo le vittorie di Whymper e di Carrel sulle creste dell'Hörnli e del Leone, quelle di Mummery-Penhall e Rey-Piacenza sulle creste di Zmutt e di Furggen, fino al 1929, malgrado molti tentativi, « il più nobile scoglio d'Europa » serbava ancora le quattro pareti quasi del tutto inviolate da piede umano, benchè si ritenesse — come ancora da molti si ritiene — che la parete Ovest dovesse considerarsi percorsa da Penhall nel 1879. Ad ogni modo la parete Ovest è la prima a esser salita: il 18 Luglio 1929, Fritz Herrmann, da solo, con inconcepibile audacia, supera l'enorme e paurosa muraglia, raggiungendo la cresta di Zmutt sopra la Galleria Carrel, presso la vetta italiana. Due anni dopo, il 1° Agosto 1931, cade la parete Nord per merito dei fratelli Schmid. Nello stesso anno, il 15 Ottobre, Enzo Benedetti, che già altra volta ha raggiunto la vetta percorrendo la cresta di Furggen, con Luigi Carrel e Maurizio Bich, vince la grandiosa parete meridionale.

La descrizione particolareggiata di queste imprese e dei numerosi tentativi che le precedettero, sebbene di straordinario interesse, richiederebbe moltissimo spazio. Le ultime lotte per la conquista della Montagna che, « nella sua grandezza immortale, resta simbolo di coraggio e di forza, pietra di paragone dell'alpinismo » (1) formano l'argomento di un grosso volume (2) che conterrà anche il racconto esauriente dell'ultima fortunata avventura, di cui diamo intanto una af-

frettata relazione, in forma esatta, ma necessariamente schematica.

Il « Bergsteiger » (3), in un articolo intitolato: « Dopo la parete Nord, la parete Sud », così commentava la bella vittoria di Benedetti:

« Finalmente tutte le creste, questi « quattro portentosi sproni, quali nes- « sun altro monte al Mondo possiede, « sono state battute, ed anche le gran- « diose, altissime pareti del Cervino.... « tranne una: la parete Est. Forse il più « pauroso, il più liscio fianco, il più inac- « cessibile, perchè in esso il monte si « dimostra nel modo più vivo e nemico. « Ci si sente depressi al solo pensarci. « La sua friabilità, la mancanza di strut- « tura, che non si può attaccare nè con « la tecnica nè con l'astuzia, non ha al- « lettato finora nessuno a intraprendere « la lotta: Mummery ha attraversato que- « sta parete in compagnia di Burgener « e Venetz, precisamente dalla spalla di « Furggen alla cresta svizzera; qualcun « altro che volle abbandonare la via nor- « male, passò dei brutti quarti d'ora ai « margini della parete. Essa guarda con « aria seduttrice verso Riffel e Zermatt, « ma non è mai riuscita ad allettare i « giovani, e così essa vanta ancor oggi « la sua verginità. Evidentemente nep- « pure i risolutori di problemi vogliono « curarsi molto di vecchie e coriacee « zitelle ».

Un giornale di montagna (4) aggiunse che se i fratelli Schmid, pur sapendo che la parete Est era vergine, preferirono salire la parete Nord, debbono aver avuto le loro buone ragioni: si tratta di una semplice supposizione; in ogni caso il

(\*) Prima ascensione: 18-19 Settembre 1932-X: Luigi Carrel, Enzo Benedetti, Antonio Gaspard, Maurizio Bich, Giuseppe Mazzotti, Luciano Carrel.

(1) Sono parole di Toni Schmid.

(2) *Grandi imprese sul Cervino*. L'Eroica, Milano.

(3) Dicembre 1931, pag. 190.

(4) *Lo Scarpone*. Anno II°, N. 19. 30 Settembre 1932.



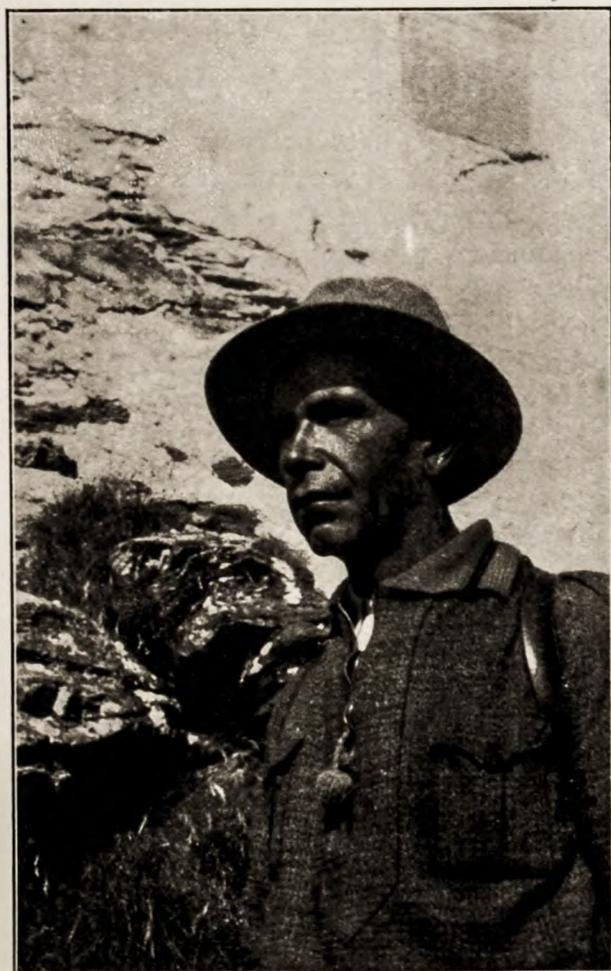
(Neg. G. Mazzotti).  
LUIGI CARREL, Guida.

confronto è poco simpatico. Ed anche non facile: la loro salita si svolse prevalentemente su ghiaccio, e la nostra su roccia: le difficoltà non sono paragonabili. E' probabile che la loro salita rappresenti veramente « un trionfo dei valori sportivi... gloria ed esempio tanto per l'alpinismo in generale quanto per lo sport in particolare », come è stato scritto, con fine tatto e delicata opportunità, da un italiano, su un quotidiano sportivo italiano, undici giorni dopo la nostra salita (1). La loro impresa rappresenta effettivamente un segno del nuovo tempo: noi rendiamo omaggio al loro grande valore, e alla memoria di Toni Schmid, che ha pagato con la vita il suo amore per la montagna. « Un popolo che ha tali figli non può tramontare »; è esatto; ma, come italiani, siamo

(1) D. RUDATIS. *Alpinismo classico e alpinismo moderno*. « Gazzetta dello Sport », 30 Settembre 1932.

fieri di aggiungere che l'affermazione non vale soltanto per Monaco di Baviera, anche se altrove si consideri l'alpinismo — ben al disopra d'ogni valore atletico — come una fra le più nobili manifestazioni dello spirito umano. Benchè « le proteste antisportive, le critiche di alcuni rappresentanti della vecchia generazione all'alpinismo moderno » vengano considerate da chi si ritiene l'interprete della nuova generazione, come « l'espressione della cieca presunzione della vecchiaia di fermare il passo alla giovinezza » (2) noi, giovani, di razza latina, entusiasti di molte fra le più audaci forme di vita moderna, che da molto tempo abbiamo fatto nostro il motto di Nietzsche e di Mussolini: « vivere pericolosamente », che abbiamo tanto bene capito lo spirito dei tempi, da esserci trovati sempre all'avanguardia, in ogni

(2) RUDATIS: *La Gazzetta dello Sport*, 3 Maggio 1932.



(Neg. G. Mazzotti).  
MAURIZIO BICH, Guida.

battaglia politica, artistica, spirituale, o siamo affermare, ed affermiamo, che l'alpinismo non è uno sport ma una religione.

\* \* \*

Premesso questo, e volendo tuttavia stabilire un confronto fra le due pareti, senza considerare il maggior o minor pericolo per la caduta delle pietre liberate dal disgelo, si può soltanto notare che l'inclinazione della parete Nord, dapprima abbastanza forte, diminuisce gradatamente, mentre quella della parete Est aumenta: il primo tratto, molto pericoloso, non è difficile; l'ultimo, dall'altezza della spalla di Furggen alla vetta, apparve « formidabile » al Mummery, che pur aveva risalito ripidi tratti della parete Ovest; e anche oggi, secondo i criteri della valutazione della difficoltà venuti di moda recentemente, si può considerare, con la massima tranquillità, estremamente difficile. Rara-



(Neg. G. Mazzotti).  
LUCIANO CARREL, portatore.



(Neg. G. Gaspard).  
ANTONIO GASPARD, portatore.

mente, anche sulle Dolomiti, s'incontrano tratti come la parte mediana della « Testa » del Cervino, dove — benchè la montagna fosse in eccellenti condizioni — si spesero oltre otto ore per superare un dislivello di poche decine di metri. In questo tratto, a 4300 metri d'altezza, sospesi sul ghiacciaio del Furggen, ben lontani dal pubblico e da macchine per la ripresa cinematografica, si raggiunse il famoso limite estremo delle possibilità umane. Sullo spigolo a sinistra della parete, dove la cresta s'abbassa fino a 90 metri sopra la spalla di Furggen, Guido Rey sfiorò la vittoria: uno strapiombo lo fermò. Benchè aiutate da una doppia corda a nodi, calata dai compagni che attendevano in alto, le sue guide non poterono superare gli ultimi pochissimi metri: dondolarono, e ridiscesero: a quelle altezze la difficoltà non è più un fattore calcolabile numericamente. Si poteva sperar di passare proprio

nel centro della parete, dove questa è più alta, e, nella parte superiore, sporge nel vuoto? Eppure Luigi Carrel ci ha guidato alla vetta superando quelle rocce strapiombanti.

Tutto questo si scrive non per diminuire l'impresa audacissima dei fratelli Schmid, che ben diverse difficoltà hanno vinto sulla loro parete corazzata di ghiaccio in una ascensione che resterà memorabile nella storia dell'alpinismo, ma per far presente che il superamento dell'ultimo tratto richiese una capacità tecnica, da parte delle eccellenti guide, pari a quella necessaria per superare le maggiori difficoltà sulle pareti del Wilder Kaiser (1). Con la differenza che la tecnica, nel nostro caso, rimase quello che dovrebbe sempre essere e rimanere: un semplice mezzo per procedere, e non per farsi applaudire.

\* \* \*

La parete Est del Cervino si alza dal ghiacciaio del Furggen, a una quota approssimativa di 3200 - 3300 metri: dalla base alla vetta vi è dunque un dislivello di almeno 1200 metri. Il ghiacciaio si aggrappa alla parete, nella sua parte settentrionale, con una grande seraccata a forma di ventaglio: il pendio sovrastante è di una uniformità che sgomenta: liscio e inclinato come il tetto delle chiese cadorine; continuamente spazzato da valanghe di pietre e ghiaccio, che vi lasciano solchi visibili in qualsiasi fotografia. Scegliervi una strada piuttosto che un'altra è indifferente: nella parte inferiore e nella mediana, il pericolo è uguale in ogni punto; perciò si preferì salirla verticalmente, in direzione della vetta.

Dire quando e come sorse l'idea di salirla sarebbe difficile e ozioso. Nell'Agosto del 1931, conducendo al Teodulo un alpinista in erba, il piccolo Cici Benedetti che compiva in quel giorno tre anni, ci si voltava spesso a guardare la grandiosa parete Sud, ancor troppo bianca di neve; ed ecco a poco a poco apparire in scorcio, dalla cresta di

Furggen, il versante orientale, tutto roseo nel sole della mattina. Il desiderio era già nato.

« La luce viene dall'Est » mi scriveva Benedetti: « Saliremo in inverno, quando il ghiaccio trattiene le pietre ». E poi in primavera, a maggio, nel giorno dell'Ascensione: data simbolica. E poi in estate, ... pessimo periodo per le valanghe. « Tienti pronto ». « Piove ». Le vacanze sulle Dolomiti, durante l'Agosto sereno, passarono in ansia. Al 14 Agosto, dopo cinquantun'ore di lotta con una bella montagna, e due bivacchi consecutivi, trovo al rifugio un telegramma: « Parti immediatamente ». Avevo le mani tutte piagate.

Piovve di nuovo e si rimandò ai primi di Settembre. Il cielo era sempre sereno. Ormai ero impaziente: le probabilità che il bel tempo durasse diminuivano. Finalmente, dopo una notte passata in un detestabile omnibus da Milano a Chivasso (Enzo garantisce che quel treno porta fortuna), e una seconda in cammino attraverso i ghiacciai, riposammo alla sera del 17 Settembre sui duri giacigli del rifugio dell'Hörnli: Carrel ci aveva allenati al « passo di corsa » sotto i minacciosi seracchi del Cervino.

Che si sia dormito molto quella notte non si potrebbe dire. L'alba ci trovò in una nicchia alla base della parete sopra il grande sdrucchiolo di neve dura, striato da canali terrosi e verdastri, scavati dalle pietre. Attraversammo tutto il ghiacciaio, e la crepaccia un poco a sinistra del punto più alto, proprio al centro della parete. Carrel, seguito da Gaspard e da Benedetti, cominciò a salire decisamente.

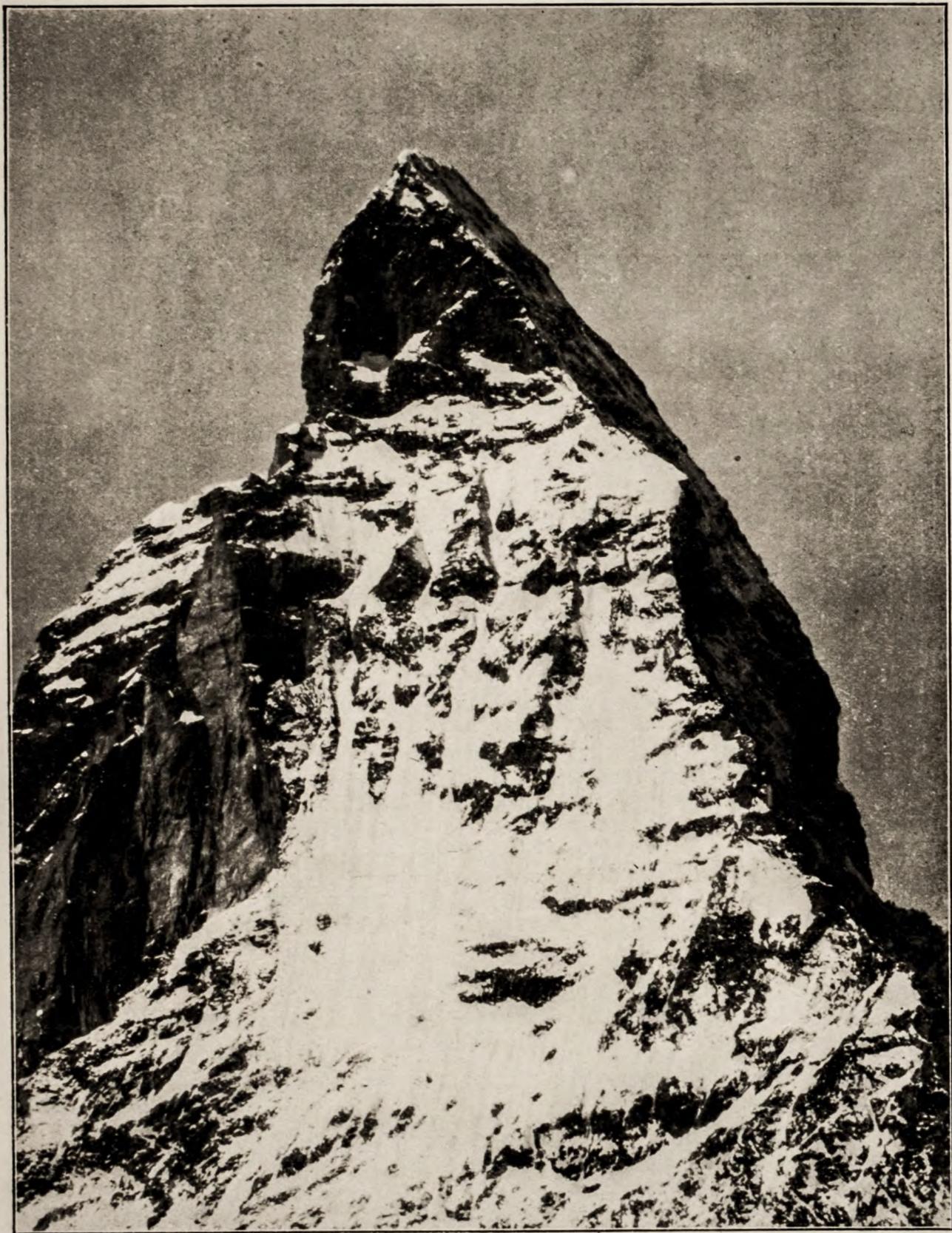
Il giorno era sereno, e la roccia, scaldata dal primo sole, appariva calda e onesta. Ci innalzammo in fretta, senza parlare: bisognava superare nel minor tempo possibile il tratto pericoloso. Nessun rumore. Se la sera prima non avessi vista una spaventosa valanga staccarsi sotto la spalla dell'Hörnli e percorrere rombando tutta la parete, su cui restò ferma una nube di polvere bianca, non avrei creduto che il pericolo fosse

(1) Intendasi — in generale — conoscenza ed uso della più raffinata tecnica moderna.



1) LA PARETE EST DEL CERVINO.

(Neg. Wehrli).



*(Telefotografia Wehrli).*

2) LA PARTE SUPERIORE DELLA PARETE.

tanto grave. Un sibilo e uno schianto secco mi fecero capire che il monte si destava: frullò d'ali vicine: il bianco passamontagna di Maurizio si colorò di sangue.

L'ascensione continuava monotona: la parete sfuggiva sotto i piedi fino al ghiacciaio: nebbie salivano dal colle di Furggen, rovesciate dal vento (foto N. 3). Altre, più dense, pesavano sulle valli in Italia: golfi di vapori grigi e giallastri fra i dorsi dei monti più alti: penisole e isole cupe. Noi godevamo la luce del sole.

La topografia dei monti si rivelava come dall'aeroplano (foto N. 4): eravamo sulla gran macchia di neve nel cuore della parete (foto N. 2), che in alto si rompe, formando tre nervature parallele: salimmo dritti verso la nervatura di sinistra che si stacca in alto quasi come una torre. Raggiuntane la base sopra la gran macchia di neve, proseguimmo per le sue rocce relativamente al riparo dalle pietre. Il passaggio da questa nervatura a quella centrale, fu abbastanza emozionante: quattro passi di corsa in un canale di ghiaccio, fra una valanga e l'altra di pietre. Finalmente ci riposammo, a 4000 metri. Si vedeva la capanna Solvay, dietro una torre sulla cresta dell'Hörnli (foto N. 5). Di là dalla valle ampia e profonda, i monti lontani, e i nevai abbacinanti del Monte Rosa. Qualche voce ci giunse dalla spalla svizzera: due figurette, dal bianco della neve, si profilavano sul cielo azzurro cupo.

Lo sperone roccioso è unito in alto alla parete da una sottile cresta di neve. All'altezza della spalla dell'Hörnli, l'inclinazione diminuisce fin sotto le rocce della vetta, che s'alzano improvvisamente quasi a picco (foto N. 6). Supponevo che Carrel piegasse a sinistra per raggiungere, presso la spalla di Furggen, la cengia che taglia obliquamente la «Testa del Cervino» ma invece lo vedo salire direttamente: l'arrampicata non è ancora veramente difficile: in breve ci troviamo sulla cengia che percorriamo verso destra fino a vedere un camino da cui sarebbe proba-



(Neg. G. Mazzotti).

3) NEBBIE SALGONO DAL COLLE DEL FURGGEN...

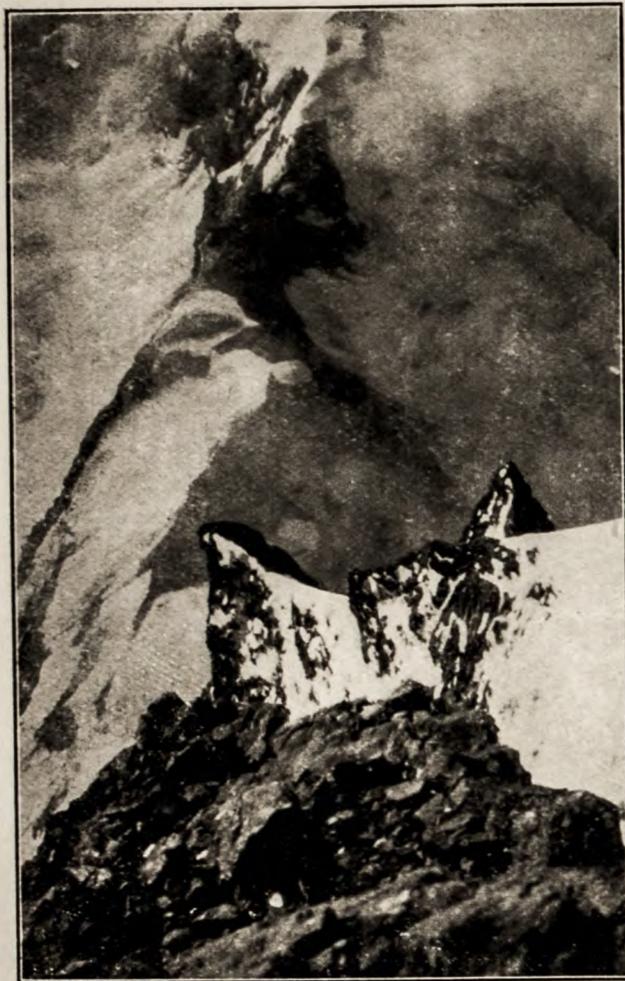
bilmente possibile raggiungere la cresta svizzera. Ormai siamo alla fine, penso. Basta superare il camino e percorrere la cresta fino alla vetta.

Assaporo il piacere, un po' sciocco, della vittoria facile. Non s'era già d'accordo di passare per quel camino? Carrel non è più di questo parere: vuol provare prima a superar la muraglia. Intanto mangia del cioccolato.

Enzo consulta l'aneroide: 4500 metri. . . possibile? Saremo forse a 4300. Eppure! Eppure c'è soltanto questo: il vento s'è stancato di respinger le nubi dal colle del Furggen. Sotto la cengia la montagna s'inabissa e sparisce nella nebbia: siamo isolati dal mondo, soli e lontani, in mezzo a rocce verticali, lisce ed estranee. Sono appena le nove e mezza.

\* \* \*

Alle otto della sera, forse neanche cento metri più in alto, l'autore di questo articolo annaspava su rocce impossibili,



(Neg. G. Mazzotti).

4) . . . . . La fotografia dei monti si rivela come dall'aeroplano.

dai rari appigli coperti di neve fresca. Le ore trascorse su quel tratto pazzesco non si possono raccontare nel breve spazio di un articolo: ognuna vale un anno di vita. Troppi ricordi si affollano alla memoria. Una prima lastra rossa e un primo chiodo (foto N. 7; punto + sulla foto N. 8). Attese esasperanti nella nebbia; una traversata per rocce guaste sopra un vuoto pauroso, una scarpa che scivola, e un corpo che gira su se stesso. Fredo insopportabile alle dita.

Le rocce sembrano facili....: perchè Carrel pianta tanti chiodi, e non si decide mai a proseguire? Un urlo e un tonfo: un macigno è crollato addosso a Carrel, ferendolo a un piede. Il macigno precipita ululando, ma Carrel è ancora fermo al suo posto. Che cosa aspetta? Chiama Gaspard: vuole il cordino di sicurezza.

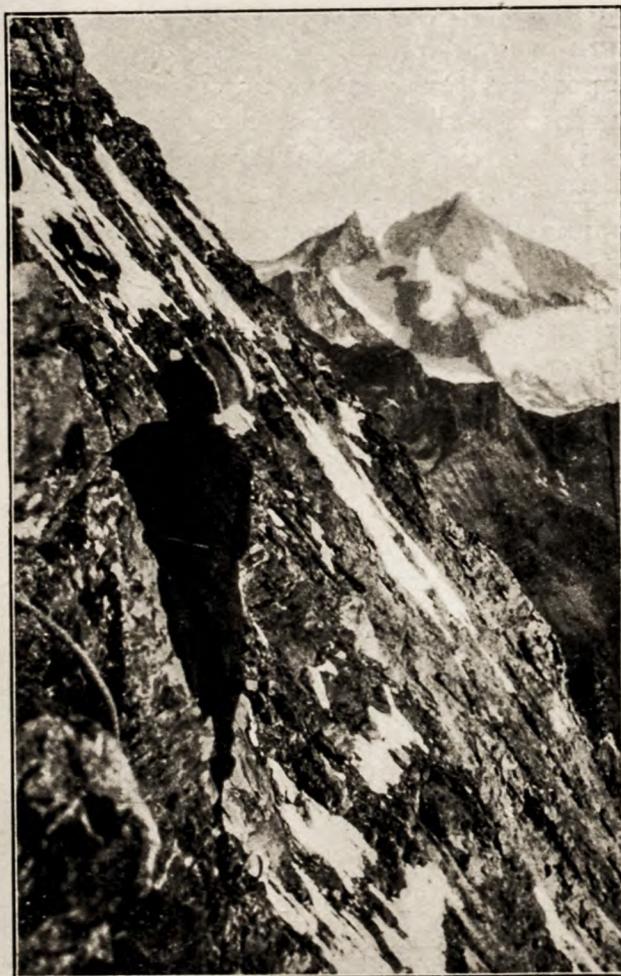
Pianta un altro chiodo.

Lancia il cordino sopra uno spuntone. Cala Gaspard, che raggiunge il capo del cordino pendente dall'altra parte. e risale.

Traversata aerea.

Le figure appaiono in scorci strani; piccozze e gambe... una corda a nodi ci aiuta a salire dopo un pendolo nel vuoto (punto x sulle foto N. 8 e N. 9). E' sicuro il chiodo a cui è fissata la corda? Il chiodo esce spontaneamente dalla fessura prima che l'ultimo sia passato...

Un lastrone inclinatissimo, coperto di ghiaccio, e poi una macchia di neve: la liberazione? Piove. Sono le sei di sera, e abbiamo superato forse 60 metri dalle dieci della mattina. Nevica. La neve si scioglie sulla roccia bagnata. Altra attesa sotto la neve che scende uguale e fina, senza vento; i vestiti sono già tutti inzuppati: si arriverà? Vedo in alto un bastone che si muove contro il fioco chiarore del cielo: forse è la piccozza



(Neg. G. Mazzotti).

5) Attenti ai sassi!

che esce dal sacco di Carrel; poi non vedo più niente. Sento solo delle voci lontane. Perché mi si costringe ad avanzare, al buio, su rocce *dove certamente dovrò scivolare?* Bisogna pur decidersi a trovare un posto per passare la notte: ci sarà più in alto? Il tormento si cambia in dispetto e quasi in ira sorda; poi in rassegnazione. Nevica sempre.

Un bagliore accende la nebbia.

Silenzio grande sulla montagna.

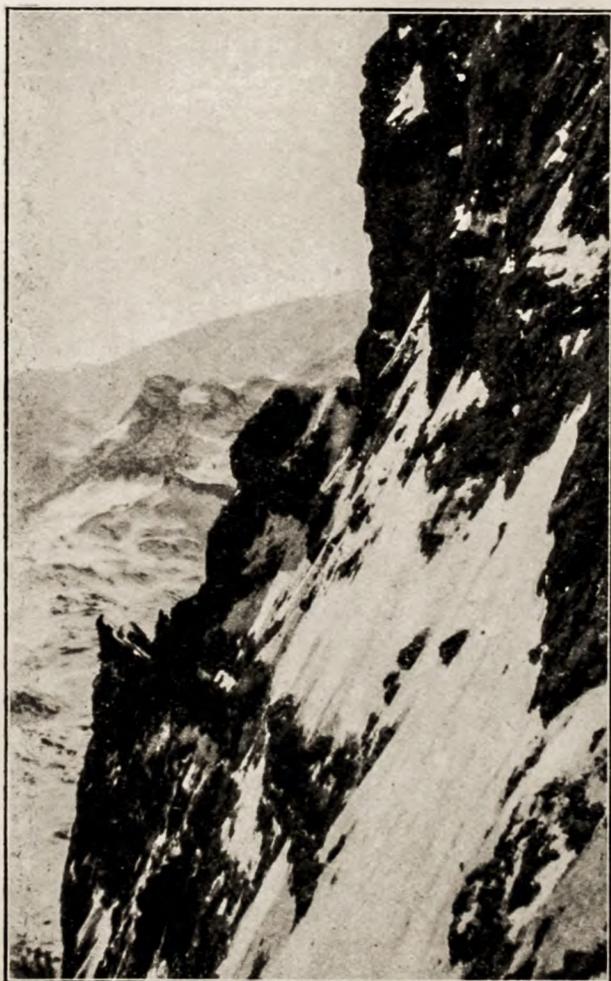
\* \* \*

Ci fermammo su una cengia di ghiaccio, larga poco più di una spanna e lunga qualche metro, proprio sotto l'orlo estremo dello strapiombo, a 4450 metri (primo punto © sulla foto N. 9). Carrel, Gaspard e Benedetti erano ancora più in alto, sotto la cornice della vetta (secondo punto © della foto N. 9), come vedemmo al mattino. Non avevamo più il martello, e piantammo un chiodo nella roccia con la piccozza, dopo aver



(Neg. G. Mazzotti).

7) . . . Una prima placca rossa  
(punto + sulla foto N. 8).



(Neg. Boccalatte).

6) La parete all'altezza della SPALLA DI FURGGEN.

cercato una fessura al lume di una candela. Su quella cornice di ghiaccio passammo undici ore, senza poter stare nè in piedi, nè seduti. Nevicò tutta la notte. Solo dopo le 22, una breve schiarita ci mostrò il Monte Rosa su cui si accendevano alberi di fuoco; un lume brillava in direzione della scarpa sinistra: Zermatt, tremila metri più in basso. Le nebbie, sospinte sotto di noi contro la parete, ci davano l'impressione che la montagna stesse per precipitare sul ghiacciaio di Furggen. Alle 23 l'ultima stella era scomparsa. La neve cominciò a cadere di nuovo sugli abiti rigidi come vetro.

I sacchi di bivacco erano rimasti a Valtournanche, assieme a certi piccoli fornelli. Ero persuaso che non avrei più veduto la luce del sole, e attendevo stupidamente immobile. Così passò la più bella notte della mia vita.

Un lume fermo sui Mischabelhorns: un bivacco? No: un semplice spiraglio di luce fra due punte, sotto le nuvole. Il sole è già sorto ma è ancora nascosto: la valle immensa, è fredda e senza vita. Il nuovo giorno è venuto, e noi siamo ancora legati alla roccia con le nostre corde, come San Sebastiano alla colonna. Come potranno, queste mani gelate, affondare nella neve, e aggrapparsi alla roccia? Bisogna attendere.

Ecco delle voci allegre dall'alto: la vita! Quanto manca ancora?

Una torre nera si sprofonda diritta e paurosa a sinistra, orlata di piccole strisce di neve e frange di ghiaccio: chi toccherà mai quelle rocce? Ancora un richiamo. La luce è sempre grigia e fredda. Le corde, rigide, non vogliono più uscire dai moschettoni.

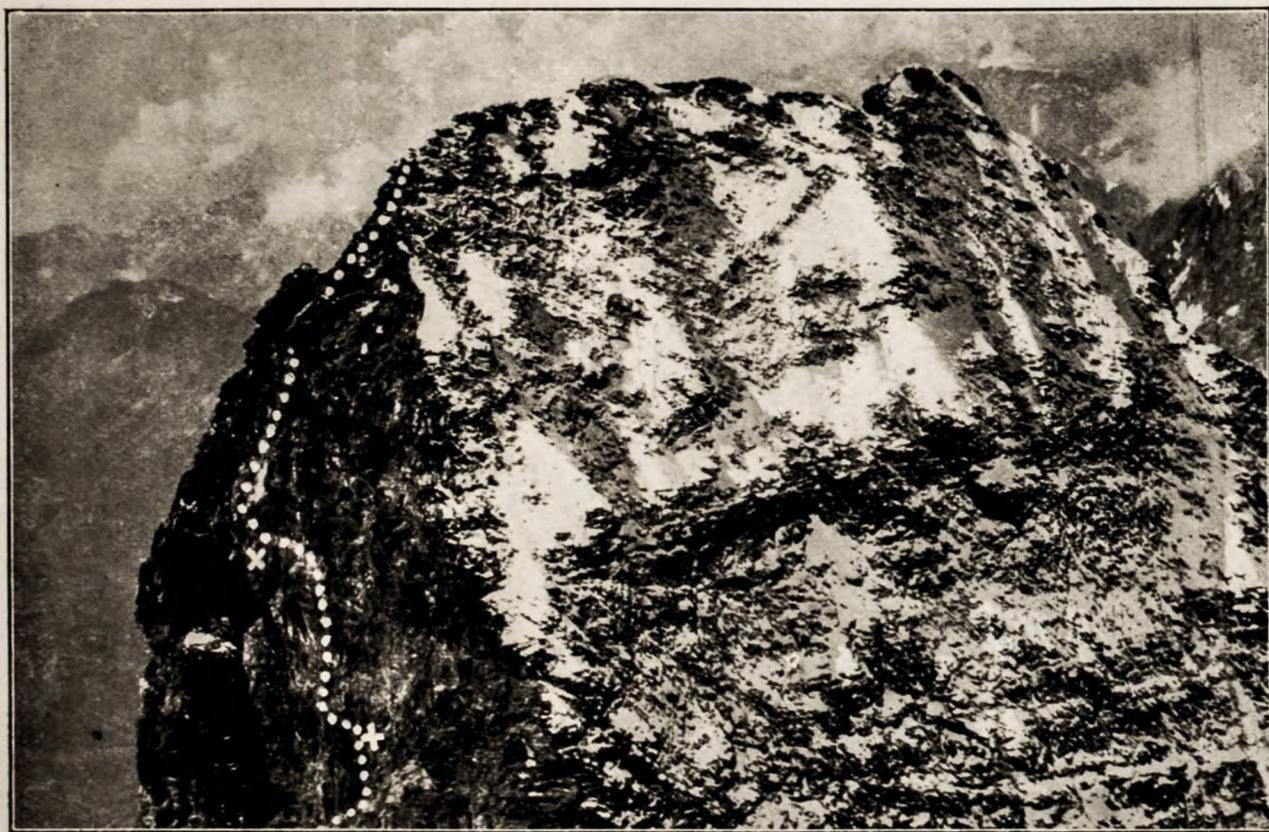
\* \* \*

Alle sette e mezza superammo la roccia che sporgeva sulla cengia del nostro bivacco: la cresta di Furggen era vicina, ed anche quella dell'Hörnli. Quaranta metri più in alto si riunivano: la vetta!

I nostri compagni ci calarono una corda nell'ultimo tratto che durante la notte s'era coperto di neve e vetrato. Quando li raggiungemmo, Carrel aveva già spaccato con la piccozza la cornice di ghiaccio sulla vetta. Alle otto e trenta del 19 Settembre, la salita della parete Est del Cervino era compiuta.

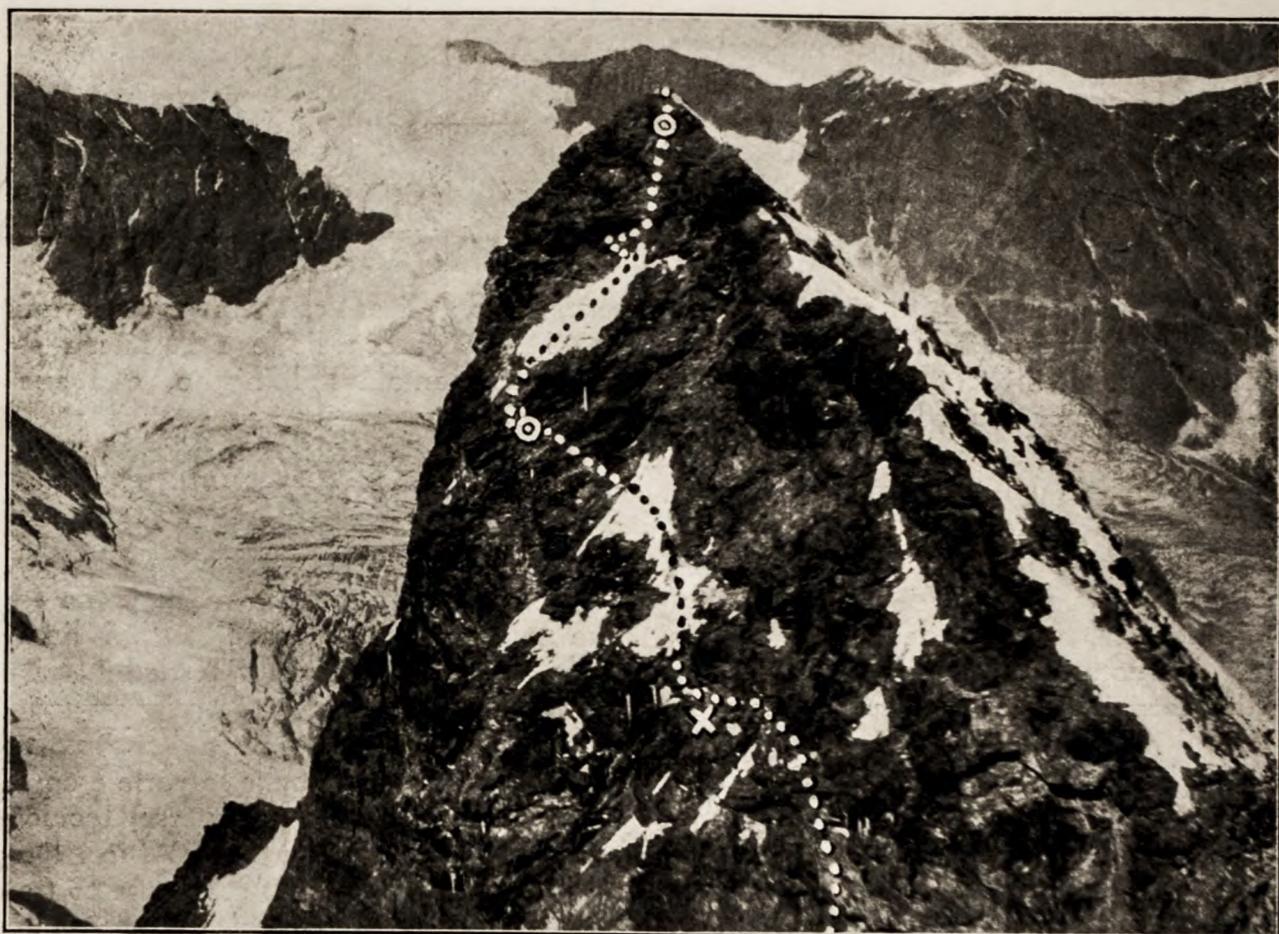
\* \* \*

La sera stessa, al Breil, attorno alla tavola imbandita con signorile generosità dal cav. Luigi Bich, erano raccolti i protagonisti dell'avventura, e pochi amici. Da due giorni non s'eran stese le gambe sotto un tavolo: in compenso le tenemmo quella notte fino alle quattro della mattina. Enzo, Carrel e Gaspard rimediavano con molto scrupolo al digiuno della notte precedente: noi avevamo infatti un poco di vino, e mezzo thermos di caffè. Loro soltanto una mela gelata. Ognuno aveva da raccontare qualche nuovo particolare. Ci accusarono d'aver vuotato una fiaschetta di cognac e d'altre gravi colpe. Per quattro



(Neg. *Ad Astra*).

8) La « TESTA » del CERVINO da Nord-Est. (Punto + placca: foto N. 7. Punto X pendolo).



(Neg. Ad Astra).

9) L'ultima parte della salita.  
(Punto X pendolo, corrispondente al X sulla foto N. 8. Punti O luoghi del bivacco).

notte il riposo era stato messo accanto a tante altre lodevoli intenzioni: fu così ancora quella sera. Eravamo eccitati anche dalla stanchezza. La salita era ormai lontana: apparteneva al tempo passato, e ci appariva come una cosa semplice e naturale. Tutto era veramente finito, e già eravamo tornati alla vita mediocre: il mondo non era mutato. Soltanto sulla Montagna, dove si mostra più fiera e sdegnosa, alcuni chiodi erano rimasti nella rupe ferita, a testimoniare la volontà dei piccoli uomini che avevano avuto il privilegio di violarne l'ultimo grande segreto.

Un Uomo mancava quella sera, per render completa la nostra gioia. Avevamo scritto a Guido Rey che ritardasse di qualche giorno la sua partenza; la lettera arrivò al Breil troppo tardi: avremmo voluto portargli in dono noi stessi la bella notizia. Ci avrebbe detto parole ben diverse da quelle della guida svizzera che commentò: « Siete saliti, ma avete

messo delle corde prima. Senza corde non è possibile salire ». Ad ogni modo la incredulità di quella guida fu per noi motivo di grande soddisfazione anziché d'amarezza.

Non ci sarebbe altro da dire, ma ho piacere di far conoscere quel che mi scrisse un caro amico: Arturo Dalmartello da Fiume.

« La divina provvidenza che non aveva concesso a noi italiani di aprire la storia della conquista del Cervino, ci ha così riservato l'alto onore di chiuderla: ha lasciato che tutte le genti si venissero a cimentare con la bella Montagna, e quando tutti avevano fatto quello che era possibile fare, ha chiamato noi a fare l'impossibile. E' questo un premio grandissimo che toglie e compensa l'amarezza di una lontana rinuncia e che ci riempie di gioia ».

GIUSEPPE MAZZOTTI.  
(Sez. Treviso).

# Note sulla "divinità", della montagna

In un editoriale uscito recentemente su questa rivista, S. E. Manaresi ha sottolineato con efficaci parole un punto, su cui oggi non si saprebbe mai abbastanza insistere: sulla necessità di superare la doppia antitesi limitatrice costituita da una parte dall'uomo di studio, esangue e scisso — nella sua «cultura» fatta di parole e di libri — dalle forze più profonde del corpo e della vita; dall'altra, dall'uomo semplicemente sportivo, sviluppato in una disciplina soltanto fisica ed atletica, sano, ma privo di ogni punto di riferimento superiore. Di là dall'unilateralità di questi due tipi, oggi si tratta di giungere a qualcosa di più completo: ad un tipo, nel quale lo spirito divenga forza e vita, e la disciplina fisica, a sua volta, divenga avviamento, simbolo e quasi diremmo «rito» per una disciplina spirituale.

S. E. Manaresi in molte occasioni ha anche avuto modo di dire che fra i vari sport l'alpinismo è sicuramente quello che offre le possibilità più ampie e più prossime per una integrazione del genere. In realtà, la grandezza, il silenzio e la potenza delle grandi montagne inclinano naturalmente l'animo verso ciò che non è soltanto umano, tanto da avvicinare i migliori al punto in cui l'ascensione materiale, in tutto ciò che di coraggio, di superamento, di dominio e di lucidità essa implica, e una elevazione interna, divengono parti solidali e inseparabili di una sola e medesima cosa.

Ora, può essere interessante rilevare, che vedute come queste, che oggi cominciano ad esser sottolineate da personalità rappresentative per il giusto orientamento dei migliori delle nuove generazioni, riportano simultaneamente ad uno sfondo di tradizione antichissima — a qualcosa che si può pur chiamare «tradizionale», nel senso più vasto di questo

termine. Se gli antichi non conoscevano che in via di eccezione e in forma affatto rudimentale l'alpinismo, essi avevano però nel modo più vivo il senso sacro e simbolico della montagna e l'idea, essa stessa simbolica, dell'ascensione della montagna e della residenza nella montagna come cose proprie ad «eroi», ad «iniziati», ad esseri — insomma — che si ritenevano passati oltre i limiti della comune e grigia vita delle «pianure».

In queste pagine — un po' a titolo di pausa di contrappunto fra le varie e competenti trattazioni di carattere tecnico alpinistico — non sarà perciò fuori luogo qualche breve cenno sul concetto tradizionale della *divinità della montagna*, dato fuor dai simboli, nel suo senso interno: perchè ciò potrà fors'anche richiamare e precisare qualcosa del lato interno e spirituale presentato da alcune di quelle vicende, di cui la descrizione o relazione tecnica alpinistica non rappresenta che il lato esterno e quasi diremmo il *caput mortuum*.

\* \* \*

Il concetto della divinità dei monti ricorre in modo uniforme in Oriente e in Occidente, dalle tradizioni estremo-orientali a quelle atzeche dell'America precolombiana, da quelle egizie a quelle ariane nordico-germaniche, da quelle elleniche a quelle iraniche e indù: sotto la forma di miti e leggende sul monte degli «dei» o sul monte degli «eroi», sul monte di coloro che «sono rapiti» o su luoghi, ove si trovano misteriose forze di «gloria» e di «immortalità».

Il fondamento generale per il simbolismo della montagna è semplice: assimilata la terra a tutto ciò che è umano (come p. es. nelle antiche etimologie che fan venire «uomo» da *humus*), le cul-

minazioni della terra verso il cielo, trasfigurate da nevi eterne — le montagne — si dovevano presentare spontaneamente come la materia più adatta per esprimere attraverso allegorie stati trascendenti della coscienza, superamenti interiori o apparizioni di modi supernormali di essere, spesso dati figuratamente come « dei » e numi. Onde noi abbiamo non solo i monti come « sedi » simboliche — appunto — di « dei », ma abbiamo anche tradizioni, come quelle degli antichi Ariani dell'Iran e della Media i quali, secondo Senofonte, non avrebbero conosciuto dei templi per le loro divinità, ma appunto sulle vette, sulle cime montane essi avrebbero celebrato il culto e il sacrificio al Fuoco e al Dio di Luce: vedendovi un luogo più degno, grandioso e analogicamente più prossimo al divino che non qualunque costruzione o tempio fatto dagli uomini.

Per gli Indù la montagna divina è, come è noto, l'Himalâya, nome che in sanscrito vuol dire: « la sede delle nevi »: in essa, il Meru è specificatamente il monte sacro. Qui, noi dobbiamo notare due punti. Anzitutto il monte Meru è concepito come il luogo proprio in cui Çiva, pensato come il « grande asceta », compie le sue meditazioni realizzatrici e da cui egli però fulminò Kâma, l'Eros indù, quando questi tentò di dischiuderegli l'animo alla passione. A questa suprema vetta del mondo, ancora vergine per il piede umano, noi vediamo dunque connettersi, nella tradizione indù, l'idea stessa dell'ascesi assoluta, della purificazione virile di una natura ormai inaccessibile a tutto quel che è passione e desiderio e per ciò stesso « stabile » in senso trascendente. Onde, nelle stesse formule vèdiche — antichissime — della consacrazione dei re, noi vediamo figurare appunto l'immagine del « monte » per la saldezza del potere e dell'*imperium* che il re assumerà. Peraltro, nel *Mahâbhârata* vediamo Arjûna ascendere l'Himalâya per fare ascesi, essendo detto che « solo in alta montagna egli avrebbe potuto conseguire la visione divina »; così come verso la stessa Hima-

lâya va l'imperatore Yudhishthira per compiere la sua apoteosi e salire sul « carro » del « re degli dei ».

In secondo luogo, va notato che l'espressione sanscrita *paradêsha* vuol dire contrada elevata, contrada suprema e così, in senso materiale specifico, altezza montana. Ma *Paradêsha* si lascia riconnettere etimologicamente al caldaico *pardès*, da cui il termine « paradiso » passato in forma dogmatico-teologica nella successiva credenza ebraico-cristiana. Nell'idea originaria, ariana, del « paradiso » noi troviamo dunque una sua associazione intima con il concetto delle « altezze », delle vette: associazione che, come è noto, si ritrova poi ben chiara nella concezione dorico-achea dell'« Olimpo ».

A quest'ultimo riguardo viene da dire sopra le tradizioni elleniche circa i « rapiti sul monte ». Si sa che gli Elleni — come del resto quasi tutti gli antichi Ariani — avevano una concezione spiccatamente *aristocratica* del *post-mortem*. Come destino per i più — per coloro che in nessun modo si sono elevati al di sopra della comune vita — essi concepivano l'*Ade*, cioè una esistenza residuale e larvale dopo morte, priva di vera coscienza, nel mondo sotterraneo delle ombre. L'immortalità, oltre che degli olimpici, era invece privilegio degli « eroi », cioè conquista eccezionale di pochi esseri superiori. Ora, nelle più antiche tradizioni elleniche noi troviamo che l'immortalamento degli « eroi » vien spesso dato appunto nel simbolo del loro ascendere i monti e dello « sparire » nei monti. Ritorna dunque il mistero delle « altezze » poichè, d'altra parte, in questo stesso « sparire » dobbiamo vedere un simbolo materiale per una trasfigurazione spirituale. Sparire, o « divenire invisibile », o « esser rapito sulle altezze », non è cosa da prendersi in senso letterale, ma vuol dire essenzialmente esser virtualmente introdotto dal mondo visibile dei corpi proprio alla comune esperienza umana al mondo sovrasensibile, dove « non vi è morte ».

E questa tradizione è ben lungi dal

trovarsi nella sola Grecia. Nel buddhismo si sa del « Monte del Vate », ove « scompaiono » gli uomini giunti al risveglio spirituale, chiamati dal *Majjhimi-nikâjo* « più che uomini, esseri invitti e intatti, estinti alla brama, svincolati ». Le tradizioni taoiste estremo-orientali ci dicono parimenti del monte Kuen-Lun, ove esseri leggendarii « regali » avrebbero trovata la « bevanda d'immortalità »: e qualcosa di affatto simile si ha nelle tradizioni dell'Islam orientale circa il « rapimento » nel monte, di esseri che hanno raggiunta l'iniziazione e la purità e che son stati tolti alla morte. Gli antichi Egizi parlavano di un monte (il Set Amentet) ove vi è un passaggio, attraverso il quale gli esseri destinati all'immortalità « solare » sboccano nella « terra del trionfo », ove — secondo una iscrizione geroglifica — « i capi che presiedono al trono del gran dio proclamano vita eterna e potenza per essi ». Attraversando l'Atlantico, nel Messico precolombiano troviamo, con singolare concordanza, gli stessi simboli: essenzialmente, nella grande montagna Culhuacan, o « montagna curva », perchè la sua cima si ripiega verso il basso — il che vuol esprimere il fatto, che quell'altezza fu pensata come un punto « divino » che pure conservava connessione con le regioni inferiori. In un monte analogo, secondo queste antiche tradizioni americane, sarebbero scomparsi senza traccia certi imperatori atzechi. Ora, come è noto, questo stesso tema si ha nelle leggende del nostro medioevo occidentale romano-germanico: dei monti, come il Kyffhäuser o l'Odenberg, sono la sede in cui sarebbero stati rapiti dei re, passati a significazioni simboliche, come Carlomagno, Re Artù, Federico I e II, i quali per tal via « non sarebbero mai morti » ed aspetterebbero la loro ora per manifestarsi di nuovo visibilmente. Anche nel ciclo delle leggende del Graal si ha il « monte » nel Monsalvat, cui si può dare, col Guénon, il significato di « Monte della Salute » o della « Salvazione »; il grido di guerra della cavalleria medievale, peraltro, era *Montjoie*, e in una leggenda

alla quale non corrisponde naturalmente nessuna realtà storica, ma che non per questo è meno ricca di significato spirituale, il passar per il « monte » avrebbe costituita l'azione antecedente l'incoronamento « imperiale », sacrale e romano, di Artù. Qui, noi non possiamo fermarci a spiegare il lato interno specifico di questi ultimi miti simbolici, specie circa i re « scomparsi » che riappariranno; lato che del resto abbiamo esaurientemente trattato altrove: ma noteremo, in generale, come vi ritorni il tema del monte concepito come sede di immortalità epperò come ritorni anche l'antica tradizione ellenica circa gli « eroi ».

Diremo piuttosto qualcosa di più su due punti: sul monte come sede dell'*haoma* e della « gloria » e sul monte come *Walhalla*.

Il termine iranico *haoma*, equivalente al sanscrito *soma*, esprime la cosiddetta « bevanda d'immortalità ». In quelle antiche dottrine ariane, si ha, a tale riguardo, una associazione di concetti diversi, in parte reali ed in parte simbolici, in parte materiali e in parte suscettibili a venir tradotti in termini di esperienza spirituale effettiva. Del *soma*, p. es., le tradizioni indù parlano sia come di un « dio », sia come del succo di una pianta, capace di produrre particolari effetti di esaltazione, che venivano presi in particolare considerazione per riti di trasfigurazione interna tali da fornire un presentimento e quasi diremmo una presenziazione di ciò che l'immortalità significhi. Ebbene, per la stessa ragione per cui il Buddha ebbe a paragonare lo stato « in cui non vi è nè il qui nè il là, nè il venire nè l'andare, ma calma ed illuminazione come in un oceano infinito » (il *nirvâna*) all'alta montagna, così noi nello *Yaçna* leggiamo parimenti che il misterioso *haoma* cresce sull'alta montagna. Noi abbiamo, cioè, ancora una volta, l'associarsi dell'idea delle altezze con l'idea di un entusiasmo capace di trasfigurare, di esaltare, di avviare verso quel che non è soltanto umano, mortale e contingente. E se noi dall'Iran ci portiamo in Grecia, in seno al primo dio-

nisismo ritroviamo lo stesso tema, inquantochè, secondo le più antiche testimonianze, coloro che nelle feste erano colti dal « divino furore di Dionisio » è sulle cime selvaggie dei monti traci che si vedevano spinti, come da un potere strano e travolgente affiorato nelle loro anime.

Ma vi è qualcosa di più, che rettifica quel che di scomposto e di non completamente puro può esistere al livello « dionisiaco ». Vi è la concezione iranica, esposta dagli *Yasht*, circa la montagna — il « possente monte Ushi-darena » — che è altresì la sede della « gloria ».

Bisogna sapere che nella tradizione iranica la « gloria » — *hvarenô* o *farr* — non era un concetto astratto: essa era invece concepita come una forza reale e quasi fisica, benchè invisibile e di origine « non umana », portata in genere dalla luminosa razza ariana ma, eminentemente, dai re, dai sacerdoti e dai dominatori di questa razza. Un segno testimonia la presenza della « gloria »: la vittoria. Si dava alla « gloria » una origine solare, in quanto nel sole si vedeva il simbolo di un ente luminoso, trionfante ogni mattino sulle tenebre. Trasponendo *sub specie interioritatis* questi concetti, la « gloria » — *hvarenô* — esprimeva dunque la proprietà conquistata da razze o nature dominatrici, nelle quali la superiorità è potenza (« vittoria ») e la potenza è superiorità, « trionfalmente », come negli enti solari e immortali del cielo. Ebbene, ecco che negli *Yasht* ci si dice, che nella montagna non solo « cresce » la pianta dell'*haoma* — degli stati « dionisiaci » — ma che la montagna più possente l'*Ushi-darena*, è la sede della « gloria » ariana.

Veniamo all'ultimo punto, alla montagna come *Walhalla*.

La parola *Walhalla* (*Walhöll*) è un po' nota a tutti attraverso le opere di Riccardo Wagner, le quali però in molti punti deformano e « letterarizzano » le antiche concezioni nordico-scandinave dell'Edda, donde il Wagner trasse di massima la sua ispirazione e che sono suscettibili di significati più profondi.

*Walhalla* voleva letteralmente dire « la reggia dei caduti », della quale Odino è il re e il capo. Si tratta della concezione di una sede privilegiata di immortalità (qui, come nelle tradizioni elleniche, per gli esseri comuni non vi è, dopo morte, che l'esistenza oscura e spenta nel Niflheim, l'Ade nordico), riservata ai nobili ed essenzialmente agli eroi che cadono sul campo di battaglia. Quasi secondo il detto, che « il sangue degli eroi è più vicino a Dio dell'inchiostro dei sapienti e delle preghiere dei devoti », in queste antiche tradizioni il culto e il sacrificio più gradito alla divinità massima — Odino-Wodan o Tiuz — e più fecondo di frutti sovramondani era quello costituito dal morire in guerra. I caduti da Odino venivano trasformati in suoi « figli » e immortalati, insieme ai re divinificati, nel *Walhalla*, sede che spesso si assimilava all'*Asgard*, alla città degli *Ases*, cioè delle nature divine luminose in perenne lotta contro gli *Elementarwesen*, contro le creature buie della terra.

Orbene, gli stessi concetti di *Walhalla* e di *Asgard* originariamente si presentano in immediato rapporto — di nuovo — con la montagna, fino al punto che *Walhalla* figura come nome di vette svedesi e scandinave e in monti antichi, come lo Helgafell, il Krosshòlar e lo Hlidskjalf fu pensata appunto la sede degli eroi e dei principi divinificati. L'*Asgard* figura spesso nell'Edda come il Glitmirbjorg, la « Montagna splendente » o lo Himinbjorg, ove l'idea di monte e quella di cielo luminoso, di qualità luminosa celeste, si confondono. Resta dunque il tema centrale dell'*Asgard* come un altissimo monte, sulla cui vetta ghiacciata, al disopra delle nubi e delle nebbie, brilla una chiarezza eterna.

Senonchè il « monte » come *Walhalla* è anche il luogo donde prorompe tempestosamente e nel quale torna a posarsi il cosiddetto *Wildes Heer*. Qui si tratta di una antica concezione popolare nordica, portata poi nella forma superiore di un esercito guidato da Odino e composto appunto dagli eroi caduti. Secondo questa tradizione, il sacrificio eroi-

co del sangue (ciò che nelle nostre tradizioni romane si chiamava la *mors triumphalis*, e per cui l'iniziato vittorioso sulla morte veniva assimilato a figure di eroi e di vincitori) vale altresì ad accrescere con nuove forze quell'esercito spirituale irresistibile — il *Wildes Heer* — di cui Odino, dio delle battaglie, ha bisogno per uno scopo ultimo e trascendente: per lottare contro il *ragna rökk*, cioè contro il destino di « oscuramento » del divino che incomberebbe sul mondo da lontane età.

Attraverso queste tradizioni, assunte nel loro significato intimo e non nella loro forma esteriore mitologica, giungiamo dunque alla concezione più alta di tale ciclo di miti circa la divinità della montagna; e noi diremmo di trovare personalmente, nei nostri ricordi nostalgici della guerra in alta montagna, quasi una eco di queste lontane realtà. Sede di risveglio, di eroismo e, se occorre, di morte eroica trasfigurante, luogo di un « entusiasmo » che avvia verso stati trascendenti, di una ascesa nuda e di una forza solare trionfale opposta alle potenze che paralizzano, che oscurano e che imbestialiscono la vita — tale risulta dunque esser stata la sensazione simbolica della montagna negli antichi, quale si tradisce da un ciclo di leggende e di miti forniti di grandi caratteri di uniformità, di cui quelli citati non sono che

alcuni scelti in un materiale ben altrimenti vasto.

Naturalmente, qui non si tratta di passare a rievocazioni anacronistiche — ma nemmeno si tratta solo di curiose spigolature di semplice erudizione storica. Dietro al mito e dietro al simbolo condizionato dal tempo esiste uno « spirito », che può sempre rivivere e prendere espressione efficace in nuove forme e in nuove azioni. Appunto questo, è ciò che importa.

Che l'alpinismo non equivalga a profanazione della montagna; che fra coloro i quali, spinti oscuramente da un istinto di superamento delle limitazioni che ci strozzano nella vita meccanizzata, borghesizzata e intellettualizzata delle « pianure », si portano in alto, in strenua vicenda fisica, in lucida tensione e in lucido controllo di tutte le loro forze interne ed esterne, sù, per rocce, creste e pareti nell'imminenza del cielo e dell'abisso, verso gelate chiarezze — che fra costoro sempre in più larga misura possano riaccendersi oggi ed agire illuminativamente quelle sensazioni profonde, che stettero alla radice delle antiche divinificazioni mitologiche della montagna: questo è il migliore augurio che si possa fare alle nostre giovani generazioni.

J. EVOLA  
(Sez. Roma).

CIMA DELLE ANIME. m. 3480 (Alpi Passirio)  
- 1ª ascensione per la cresta SO. - Con Carlo Hober (Sottosez. di Merano), 28 agosto 1932.

Dal Rifugio di Plan scendere sul ramo orientale della vedretta delle Sabbie obliquando verso sinistra e tenendosi alquanto in alto, fino a raggiungere in circa 10 minuti la base della cresta SO. che scende direttamente dalla vetta.

Attaccare la cresta sulla destra, e raggiungere, per placche malferme e spesso vetrate, il filo della medesima che si segue fedelmente superando con qualche aerea arrampicata alcuni spuntoni e pervenendo alla base di un torrione liscio. Salire direttamente per lo spigolo sinistro di questo per circa 6 metri, attraversare po-

scia verso sinistra su una strettissima cengia coperta di detriti e raggiungere in breve l'inizio di un camino largo che si sale per guadagnare la sommità del torrione. Per rocce pessime si scende nuovamente sul filo della cresta, e si riprende poi la salita, fino a pervenire, senza particolari difficoltà, all'ultimo tratto della cresta S. (via normale). In alcuni minuti si raggiunge la vetta.

Ascensione tecnicamente non difficile, richiedente però continua attenzione causa le rocce estremamente friabili. Dall'attacco e con roccia priva di vetrato, ore 2,30 alla vetta.

GIANNI MARINI  
(Sottosez. Merano e C.A.A.I.).

## ALPINISMO SCIISTICO NELL'APPENNINO CENTRALE

## Forca di Presta, Sella m. 2249

## Lago di Pilato, Forca Viola

(Monti Sibillini - Sottogruppo del Vettore)

La storia dell'alpinismo invernale del sottogruppo del Vettore, come di tutti i Sibillini, si deve ancora scrivere. E' fuor di dubbio però che già alcuni si sono cimentati con le nevi e le rocce del Vettore d'inverno. Così, da notizie reiteratamente e insistentemente da me raccolte a Castelluccio e a Pretara, notizie trasmesse di bocca in bocca con notevole lavoro di fantasia, ho potuto trarre qualche conclusione che stimo necessario riportare, conclusioni che sono del resto in concordanza con le voci che circolano negli ambienti alpinistici di Roma, di Perugia e di Spoleto.

Il Vettore, m. 2478, è stato raggiunto la prima volta d'inverno dalla cresta Sud (cioè da Forca di Presta) probabilmente da un notissimo e valoroso alpinista (del quale ora non posso dire il nome, essendo l'informazione assai malcerta), che non so se si valse degli sci. Questa ascensione è stata ripetuta nei mesi invernali, ma non mi risulta sia stata effettuata con gli sci per intero o in parte. Altra comitiva, in tempo non determinato, raggiunse Forca Viola, m. 1939, e, pare, si spinse verso il lago di Pilato. Ancora in altro tempo, e sembra più di una volta, è stata percorsa la bellissima, aerea cresta che corre fra la Forca Viola e la Sella 2249. E qui la storia alpinistica invernale del sottogruppo del Vettore si esaurisce stranamente dopo averci dato soltanto poche notizie che fanno più di leggenda che di realtà.

Le due imprese veramente certe sono, ripeto, la salita d'inverno per la cre-

sta S. alla vetta (m. 2478), quasi certamente senza sci, e il percorso della cresta che va dalla Forca Viola alla Sella (m. 2249). (Come altrove ho già detto, bene farebbe chi, in possesso di qualche notizia sicura su questi fatti, le comunicasse alla Sottosezione di Visso del Club Alpino Italiano, che si occupa vivamente e con competenza dell'alpinismo nei Monti Sibillini).

Il vivissimo desiderio di conoscere da vicino i più interessanti problemi che ancora sono da risolvere sul Vettore, e il bisogno di dire finalmente una parola sulle reali condizioni invernali della Valle di Pilato, mi hanno spinto ad approfittare delle condizioni eccezionalmente favorevoli nelle quali si trovava la parte più elevata di tutto l'Appennino nel gennaio 1932. Il 30 di tale mese, alle 10.30, con mio fratello Peppino e con Pierino Monaco giungo a Forca Canapine.

Il nostro programma è di raggiungere in giornata la capanna da pastori che sta sotto il lago di Pilato, a quota 1800 circa, e di pernottarvi; il giorno di poi per la Forca Viola scendere a Visso.

Quasi tutta la catena dei Sibillini mostra evidentissimi i segni di un intero mese di cielo sereno e di sole sfolgorante; il bacino di Castelluccio è coperto di neve soltanto sui versanti settentrionali, mentre anche le creste più alte dell'Argentella e del Bellavista sono coperte di neve solo per tratti.

Per il Pian Piccolo e il laghetto del Vescovo puntiamo alla Forca di Presta, m. 1540, che raggiungiamo verso le ore 13, dopo una noiosa marcia su grandi lastroni di ghiaccio e di neve.

Sostiamo, per mangiare, circa 45 mi-

*1ª traversata invernale* - 30-31 gennaio, 1 febbraio 1932, con Peppino Maurizi (sez. Aquila e Roma) e Pierino Monaco (sez. Roma).

nuti. La lunga e larga cresta S. del Vettore è rivestita uniformemente di neve solo dal Vettoreto, m. 1931, in su: sotto questa quota non si può parlare di calzare gli sci.

Iniziamo la salita, resa faticosa da un sole cocente e da un sacco pesantissimo di per sè e in più gravato dagli sci e dai bastoni. Raggiunto il Vettoreto, prendiamo a salire in sci dapprima su neve molle, poi, quando abbordiamo il tratto ripido, sotto la Sella, m. 2249, su neve un po' dura. Alle 17,20 siamo alla Sella. Una visione eccezionale si mostra ai nostri occhi che, abituati al paesaggio smorto e disordinato dei piani di Castelluccio, vedono le nere muraglie del Pizzo del Diavolo ergersi repentinamente dal candidissimo letto della Valle di Pilato. Alla nostra destra il Vettore è ormai vicinissimo e tutto bianco. (Da qui si può raggiungere la vetta senza togliere gli sci; in conseguenza il Vettore è raggiungibile in sci completamente e nel modo più assoluto per la cresta S.).

La notte cala rapidamente. Diamo un'ultima occhiata al Corno Grande, che dietro a noi è già tutto violetto, poi, stretti gli attacchi, ci tuffiamo nel buio che sale dalla Valle di Pilato. Subito sotto la Sella, m. 2249, fino al salto di rocce che domina il lago, il terreno si presta molto a veloci discese in sci; dopo circa 20 minuti di scivolata, la prima fermata forzata: mio fratello accusa uno strano odore di alcool; il mistero si chiarisce presto e ci accorgiamo con stupore che una lattina di combustibile è stata vigliaccamente forata da un rampone. Continuiamo, reggendo la lattina in una posizione che impedisca la perdita totale dell'alcool.

E' notte fatta quando togliamo gli sci per calarci dal salto di rocce. Imbocchiamo un ripido canalone che, tosto, richiede l'uso della piccozza e della corda; iniziamo una traversata verso destra su rocce assai ripide, coperte di neve, ma ci accorgiamo di avere sbagliato strada in pieno.

Decidiamo di risalire tutto il canale, tornati in cima al quale ci diamo a cercare la strada buona, ma l'oscurità fit-

tissima, il freddo pungente e le difficoltà di calarci da rocce coperte di neve con un carico pesante e ingombrante ci consigliano al bivacco. Molto serenamente scegliamo il luogo adatto ed alle 18,45 iniziamo il lavoro di preparazione.

Scaviamo nella neve abbondantissima uno spiazzo di circa 1,80 x 1,30, profondo quasi 20 centimetri: vi poniamo sopra gli sci uno accanto all'altro e poi alziamo il sacco da bivacco assicurandolo a due bastoni da sci piantati nella neve. Siamo a quota 2150 circa. Alle 19,15 ci infiliamo nella piccola tenda e cominciamo a studiare il modo più acconcio per passare le 12 ore di sosta forzata che ci attendono implacabili. La grande praticità di questo sacco da bivacco ci si è rivelata nella sua pienezza: abbiamo potuto trascorrere una notte relativamente tranquilla e perfino sonnecchiare ogni tanto, mentre fuori abbiamo registrato una volta durante la notte 16 gradi sotto zero.

Al mattino, quando le primissime luci toccano le creste, usciamo fuori e molto in fretta prepariamo ogni cosa per partire. Legati sci e bastoni al sacco, ci incamminiamo verso destra, allontanandoci dal ripido canale della sera precedente. Cominciamo a scendere per un pendio che diventa sempre più accentuato, le condizioni della neve ci consigliano di legarci e poco dopo dobbiamo calzare i ramponi. La discesa del salto di rocce, che d'estate non richiede più di 20-30 minuti, ci porta via più di un'ora. Bisogna tener bene a mente che si deve evitare di entrare nel centro del canale che scende direttamente sul primo (meridionale) dei due bacini del lago di Pilato; occorre tenersi sulla sua sponda meridionale.

Verso le 11,30 siamo al lago, dove ci riposiamo per quasi un'ora. Calzati gli sci, alle 14 raggiungiamo, dopo una bella discesa, guastata un po' dalla neve dura, la capanna da pastori che sta sulla cima del colle detto M. Rotondo, a quota 1800 circa. La capanna è completamente sepolta dalla neve; ricordando però noi esattamente la sua posizione e guidati da un lungo palo che emerge, scaviamo un buco che scende diretta-



(Neg. Maurizi).

## LAGO DI PILATO.

mente sulla porta d'ingresso, la quale è spalancata, tanto che l'interno della costruzione è ingombro di neve. Di buon animo con le piccozze trasportiamo la neve in un angolo della capanna e possiamo chiudere la porta; ci è impossibile accendere il fuoco, data la mancanza di una qualsiasi comunicazione con l'esterno. Riusciamo però a passare una notte infinitamente migliore della precedente.

Il giorno dopo ci svegliamo abbastanza riposati, e, sotto il sole, ci mettiamo a studiare la parete E. del Quarto S. Lorenzo, m. 2250, che dovremo traversare per guadagnare Forca Viola. Dapprincipio il cadere ritmico dei sassi dalla cresta ci convince quasi ad abbandonare il nostro disegno e scendere a Foce, tanto che volgiamo già i nostri passi a valle. Dopo un quarto d'ora che camminiamo, volgendo ancora gli occhi verso la parete, troviamo una via abbastanza sicura di salita, e cioè, una cresta nevosa che si stacca in maniera evidente dalla parete stessa e che raggiunge la via estiva alla Forca Viola, al di là dei ghiaioni ripidissimi, dove poco prima vedevamo cadere i sassi.

Sci e bastoni assicurati al sacco, legati colla corda e ramponi ai piedi, co-

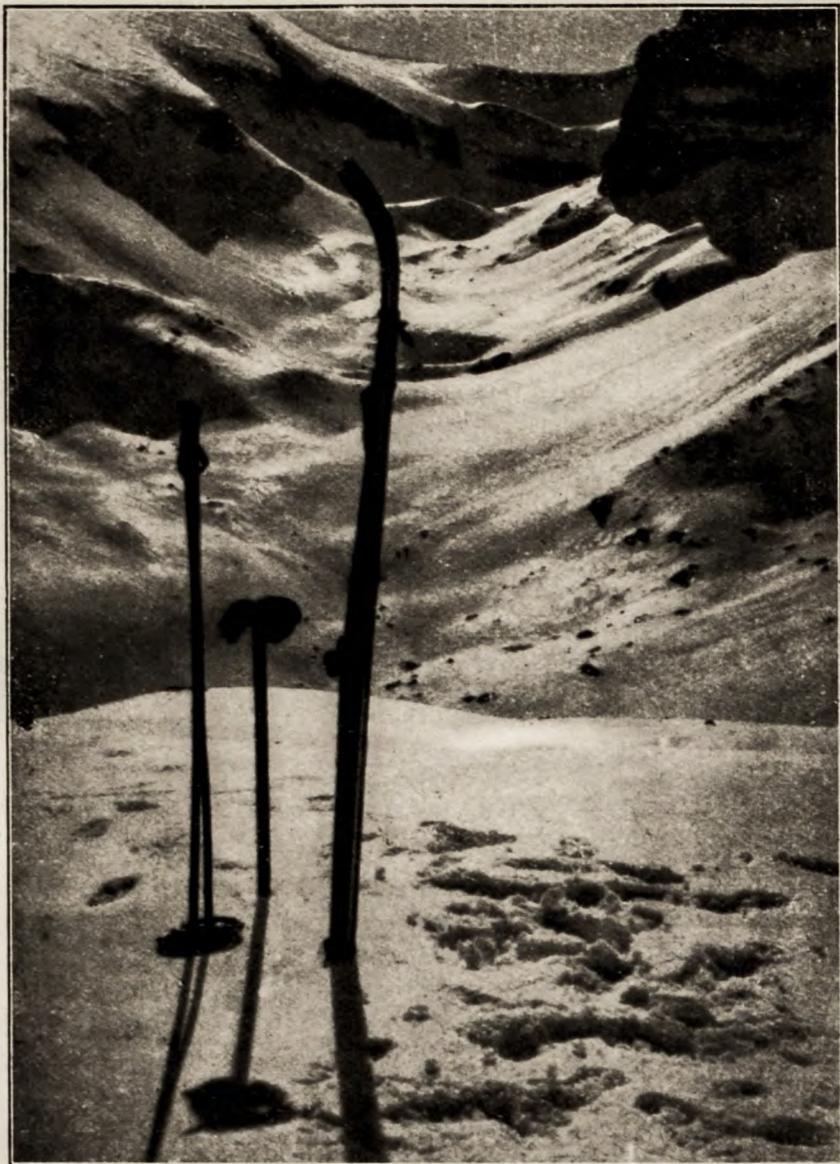
minciamo, dopo aver risalito la cresta nevosa, la traversata verso N., sotto un sole violento. Per lo stato pessimo della neve che ora si presenta polverosa, ora gelata in grandi e lucide placche, soltanto alle 13 siamo a Forca Viola. Di qui, per un canale ripido pieno di neve marcia, scendiamo velocemente alla base dell'Argentella, dove, calzati gli sci, con una lunga folle discesa su neve dura ci troviamo sotto al colle sul quale è costruito Castelluccio; il sole è già andato a dormire, ma con gli sci ai piedi si corre più che non legati in corda su un pendio inclinato a più di 40 gradi. Alle 19 ci affacciamo sulla Valle di Corveto dalla Forca di Gualdo, dove togliamo gli sci. Alle 20,45 entriamo in Castel S. Angelo.

La traversata che ho sommariamente descritta si può, anzi si deve, effettuare con orari più ridotti dei nostri, e, naturalmente, senza ricorrere a un bivacco.

E' consigliabile iniziare la salita alla Sella, m. 2249, partendo da Forca di Presta, verso le 9 al più tardi, così da essere alla Sella verso le 13 e anche prima; 20-30 minuti saranno necessari per raggiungere in sci il salto di rocce sopra il lago che, a seconda lo stato

della neve, può richiedere da ore 1 a 2 (in salita d'inverno le stesse rocce si possono superare in un'ora al massimo, poichè dal basso la strada è sempre visibile, mentre a chi scende la strada buona è occultata quasi per intero). Infine con gli sci (attenzione in primavera a non andare a finire nel lago mascherato dal ghiaccio), in un'ora al massimo si è alla capanna; alle 5 del pomeriggio si può così essere al sicuro. Il secondo giorno si deve partire molto presto dalla capanna, scendere in sci poco sotto il colle detto M. Rotondo, indi volgere bruscamente ad O. ed attaccare decisamente la parete orientale di Quarto S. Lorenzo, attraversarla tutta (qui non si possono usare gli sci che per brevissimi tratti causa la forte inclinazione e i salti di roccia che stanno poco sotto), fino a raggiungere il largo, ma ripido canale che scende da Forca Viola. Lo si sale e, in 2-3 ore dalla capanna, si tocca la forca. Poi in sci si può scendere dove si vuole. Sono necessarii ramponi e piccozza.

E' inteso che questa traversata deve essere tentata solo con condizioni ottime di neve e di tempo, perchè il pericolo di valanghe e di lavine è assai notevole, come molto facile è il pericolo di blocco. Sono in dovere di modificare in parte quanto dissi a proposito dell'itinerario invernale Forca Viola-lago di Pilato nella pubblicazione « Castelluccio e i monti Sibillini »: questo itinerario,



(Neg. Maurizi).

VALLE DI PILATO.

dico ora, come già accennai nella pubblicazione in parola, non è assolutamente sciistico, se non in quanto bisogna portarsi gli sci legati al sacco per effettuare l'intera traversata, che è altamente remunerativa per le visioni di straordinaria bellezza che offrono i dirupi del Pizzo del Diavolo, le altissime creste del Vettore, e per le veloci lunghe discese dal lago di Pilato alla capanna e dalla Forca Viola a Castelluccio.

ANGELO MAURIZI  
(Sez. dell'Aquila e di Milano).

## Le leggende dei fiori alpini

### La Negritella<sup>(1)</sup>

Viveva in una casupola alle falde del monte Paganella, in vista del Lago di Molveno, una graziosa bambina che le sue compagne chiamavano Negritella perchè aveva la pelle scura e i capelli e gli occhi nerissimi.

Audace ed infaticabile, essa era sempre la prima a ruzzare nei prati, a correre nei boschi, ad arrampicarsi sugli alberi, a scalare le rocce.

Ora bisogna sapere che in quella regione, ancora oggi che parliamo, si incontrano qualche volta degli orsi. Figuratevi allora! Allora c'erano gli orsi e anche le streghe e, mentre attualmente i grossi e pacifici plantigradi, confinati nelle grotte della vicina Valle Rendena, si mostrano più raramente e, solo se sono spinti dalla fame, possono far del male, allora erano terribili e non risparmiavano i poveri montanari che avessero avuta la disgrazia di trovarsi sulla loro strada.

Un giorno Negritella, pascolando le pecore, sentì una lepre che si lagnava perchè era miseramente caduta in un laccio. Portata dal suo cuore gentile, la fanciulla sciolse la lepre dai suoi legami e, poichè la bestiola, con tanto di la-

grimoni agli occhi, non si stancava di ringraziare con eloquenti sguardi la sua liberatrice, Negritella si dava a confortarla. Ma nell'accarezzarla sopra il capo la sua mano incontrò il pomo di uno spillone che era piantato proprio nel cranio della povera lepre. La fanciulla non stette a pensarci un attimo. Adoperando tutta la sua forza strappò dal capo dell'animale lo spillone, ed, oh sorpresa! Si trovò dinanzi un bellissimo giovinetto il quale le disse:

« Grazie, Negritella. Non dimenticherò mai che a te devo la vita. Io sono il principe di Campanile Basso, quel castello che tu vedi là in mezzo ai cocuzzoli del gruppo di Brenta, e mi chiamano « Botton d'Oro ». Una strega, perchè non ho voluto sposare sua figlia, mentre dormivo, mi piantò codesto spillone in capo; un malefizio che mi condannava a vivere mutato in una lepre, e mi faceva fuggire sempre per boschi e valli. Se non c'eri tu chissà quanto sarebbe durato il mio martirio. »

E il bel principino abbracciò strettamente la fanciulla e le depose sulle labbra un lungo bacio. La poveretta divenne rossa rossa e poi, lasciato cader lo spillone, fuggì via attraverso prati e boschi che sembrava una cerbiatta.

Ma da quel giorno Negritella cessò dall'essere allegra e spensierata. Essa non poteva cancellarsi dalla mente il pensiero del bel principino e dalle labbra non sapeva allontanare la sensazione di quel bacio.

Essa, recandosi nel più fitto del bosco, vide ancora « Botton d'Oro », e sentì che la chiamava: « Negritella, Negritella! » Poi lo vedeva sedersi pensieroso dove una volta era stato liberato dal malefizio. Ma non ebbe mai il coraggio di presentarsi e invece si avvicinava non

(1) Nigritilla o *Gymnadenia nigra*. La *gymnadenia*, nelle due varietà « nigra » e « rubra », è particolarmente diffusa nelle praterie alle falde della Paganella, sull'altipiano di Vezzena (Lavarone) sulle Dolomiti. Insieme con l'arnica, la negritella è parte preponderante della famosa erba medicinale che si taglia al Passo degli Oclimi sotto la Rocca Bianca e che serve per i noti « bagni di fieno ». Per il loro acuto profumo di vaniglia e perchè si conservano abbastanza a lungo, le negritelle sono assai ricercate dai raccoglitori di fiori alpini.

Rarissimamente si trovano in gruppi di due o tre. Di regola le negritelle punteggiano di piccole e solitarie chiazze oscure l'erba bassa del prato di montagna. La loro presenza viene spesso indicata all'alpinista dal profumo. — (N. d. A.).

vista per lasciare presso il giovinetto dei mazzolini di fiori fra i più odorosi.

Poi venne l'inverno con le sue nevi e Negritella non vide più il principino e divenne sempre più triste e melanconica.

\* \* \*

Ma tornò la primavera e attorno al lago di Molveno le foreste verdeggiarono, i prati si smaltarono di mille fiori e i monti di Brenta si colorarono di rosso. Tutta la natura sorrideva alla bella stagione, ma Negritella era malata di melanconia ed era diventata sottile e delicata come lo stelo di un fiore. Una mattina ella partì verso le montagne rosse dove era il castello del principe per vedere un'ultima volta prima di morire il giovane che le aveva rapito il cuore.

E va e va. Al limite di un bosco, dove cominciava una radura che si allargava alzandosi verso le vette, Negritella sentì una voce di donna che piangeva da rompere il cuore, e poco dopo scorse una bellissima fanciulla tutta nuda di carnagione bianchissima, strettamente legata ad un albero.

Poco più in là « Botton d'Oro » era alle prese con un orso che scherzava con lui come fa il gatto con il topo prima di mangiarlo. La fanciulla legata vide Negritella e la supplicò sottovoce:

« Prendi lo spillone che è nascosto nei miei capelli e, senza farti vedere, pungi l'orso, se vuoi salvare il mio fidanzato. »

Negritella ebbe un colpo al cuore; ma prese lo spillone e s'accorse che era quello che aveva levato al suo principino.

E intanto, la bella ignuda raccontò in fretta: « Una strega nemica del principe Botton d'Oro mi ha rapita nel giorno delle nozze per legarmi a quest'albero e farmi mangiare dall'orso. Proprio mentre stavo per finire miseramente nelle sue fauci arrivò « Botton d'Oro », ma, pur-

troppo, anch'egli sarà ucciso se tu non accorri ».

Ma Negritella non ascoltava più.

Essa, strisciando come una serpe, s'avvicinò all'orso che sembrava ridersi dei colpi di spada menatigli con bravura dal giovinetto. Quando gli fu vicina, piantò con tutta la sua forza lo spillone in una delle enormi zampe del bestione che divenne tosto una lepre e fuggì via all'impazzata.

Negritella si buttò poi verso « Botton d'Oro », il quale però parve non vederla e si lanciò a liberare la bella fanciulla legata.

L'umile pastorella guardò con gli occhi sbarrati i due che si stringevano con passione, vide le labbra del principe posarsi lungamente sopra quelle della bianca signora e non poté sopportarne lo strazio. Il suo piccolo cuore, già tanto provato dal dolore, scoppiò.

Quando i due sposi si volsero per ringraziare la loro liberatrice, Negritella era morta.

« Botton d'Oro » la fece seppellire in mezzo a un prato fiorito alle falde dei monti rossi di Brenta in vista del Campanile Basso.

E tutti i giorni egli, con la sposa, si recava sulla tomba a ricordare la infinita bontà della innocente e pudica fanciulla.

E così si accorse che sopra la tomba di Negritella erano spuntati dei fiori oscuri come la pelle della povera morta. Fiori che esalavano un profumo intenso e delicatissimo. Negritella aveva voluto servire il suo principe anche dopo la morte.

E in questo modo al limite dei boschi, nelle praterie che si distendono alle falde dei monti inaccessibili, si diffusero da quel giorno i fiori profumatissimi che, in ricordo della dolce fanciulla della valle di Molveno, si chiamarono Negritelle.

MARTE ZENI.

# Nuove ascensioni

**PUNTE BUDDEN** (Gruppo Gran Paradiso) -  
*Salita e discesa direttamente per la parete O.*  
 - col Rag. Riccardo Gandolfo (Sez. Valle  
 Scrivia), 18 agosto 1931.

Partiti dal Rifugio Vittorio Emanuele alle ore 5,30, tagliamo la dorsale del Moncorvè attraverso la faticosa morena di grossi massi: traversato il Ghiacciaio Lavaciù e quello di Montandaynè, siamo alle ore 10 alla base del canale del Colle Bonney.

Ripetute cadute di pietre ci suggeriscono di tentare la parete O. per raggiungere la cengia che è indicata come via abituale dal Colle Bonney per la P. Budden N.; la parete è inoltre più riparata dal vento violento, che dal Colle scende per il canale, accompagnato da qualche raffica di nevischio. Il nostro percorso ci porterà alla Sella tra le punte S. e Centrale.

Attacchiamo la parete ad un centinaio di metri a S. del canale per un pendio di neve che sale per una cinquantina di metri oltre la comoda crepaccia terminale, procedendo poi per facili rocce disgregate. Aumentando la pendenza, appoggiamo verso destra per cengiette collegate da ripidi canalini; procediamo così diagonalmente verso S. innalzandoci per il pendio che si fa sempre più erto: ci soccorrono una stretta cengia lunga una ventina di metri e due successivi canalini ripidissimi, resi malagevoli dal fondo di ghiaccio che invetra la roccia disposta a tegole; gli appigli sono instabili se ripuliti dal ghiaccio che li salda; disturba alquanto la neve che sopravviene a raffiche più frequenti, ma, calcolando di essere a circa metà percorso, riteniamo opportuno continuare la salita ripromettendoci di scendere per la via del Colle Bonney.

Proseguiamo appoggiando sempre sulla destra (S.) per un succedersi di cengie e canalini ghiacciati e innevati, discretamente ripidi e senza possibilità di assicurazione, fino a che sbuchiamo in cresta presso l'ometto della sella tra la Punta Centrale e la Punta Sud, caratterizzata dal « Trave di roccia » chiaramente indicato nella relazione dell'Ing. Filippi (Rivista Luglio 1928). Sono le ore 14.

Sulla cresta infuria una tempesta assai molesta; ci fermiamo pochi minuti in una buca poco sotto l'ometto, ma il freddo è tale che bisogna rimetterci subito in movimento. Saliamo dalla sella verso N. per qualche lastrone che bisogna pulire dalla neve, ma il vento freddo raggela la corda ed i vestiti bagnati; la visibilità è ridotta a pochi metri e non ci si può indugiare nella ricerca del percorso, ritorniamo quindi sulla parete O. che ci dà un poco di respiro e per essa decidiamo di discendere.

Alle 14.30 cominciamo la discesa con percorso poco diverso da quello di salita fino a rag-

giungere la cengia di 20 metri, poi per la stessa via arriviamo al ghiacciaio alle ore 17.

Rifacendo la strada del mattino, siamo al Rifugio alle ore 20.

AUGUSTO DAGLIO  
 (Sez. Valle Scrivia).



**TETE CARRÉE** (Catena del M. Bianco - Gruppo di Trélatête) - *1ª ascensione per la parete E.*  
 - Guido Alberto Rivetti e Gustavo Gaia (Sez. Biella e C.A.A.I.), con la guida Chenoz e il portatore Derriard Ernesto, 13 agosto 1932.

Partiti dal Ghiacciaio del Miage alle ore 4,15, per canali di neve e ghiaccio venne raggiunta la cresta che scende sul predetto ghiacciaio, a un'ora circa dalla punta: quindi per la cresta stessa alle ore 11 toccavano la vetta.

Nello stesso giorno proseguivano per il Colle Infranchissable e per il Dôme de Miage, raggiungendo alle ore 16,15 la Capanna Durrier: in serata scendevano a Courmayeur.



**COLLE DELLA BECCA CREVAYE**, m. 3280 e  
**TRIDENTE DI FAUDERY**, m. 3330, 3310,  
 3295 - (Alpi Pennine - Catena del Morion) -  
 13 agosto 1932.

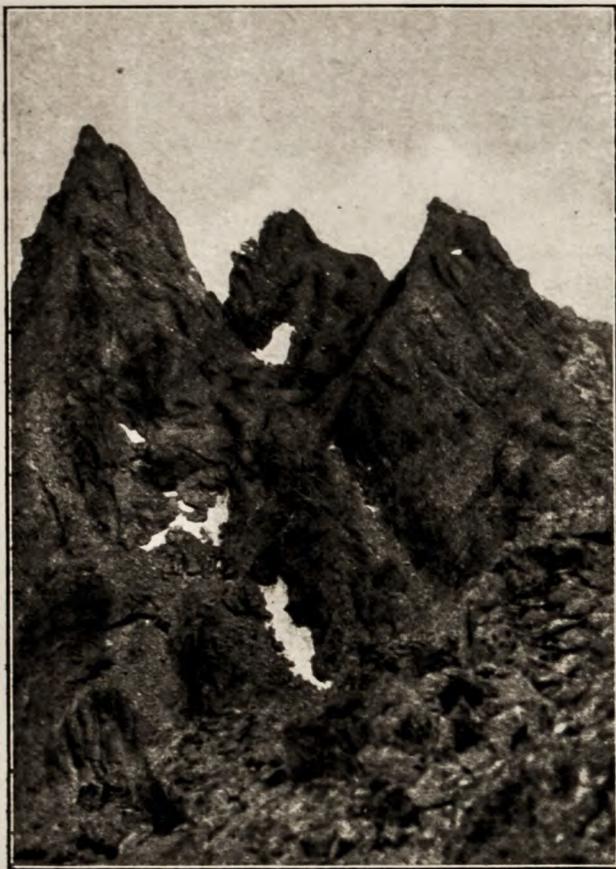
Il Colle della Becca Crevaye è stato raggiunto in salita, con mezzi artificiali. (*Guida della Valle dell'Inferno*, dello ABBÉ HENRY, pag. 42).

A chi sale il canale Bietti, a circa 70-90 metri dalla crepaccia, si presenta, a sinistra, ben chiaro, un canale che non sfocia perpendicolarmente nel Bietti, ma in senso obliquo. Questo canale, dopo un salto e un brevissimo percorso, pare arrestarsi contro la parete del monte, invece, spostandosi a sinistra e superando un salto di qualche metro - salto non soverchiamente agevole - si arriva ad una marcatissima cengia che corre, leggermente salendo, in direzione parallela a quella della cresta della catena ed, attraversando a metà altezza tutto il Tridente, conduce al Colle della Becca Crevaye.

Il percorso della cengia è facile e si svolge in un ambiente orrido, in margine ad un magnifico salto sul Ghiacciaio del Morion, con uno splendido panorama verso il Combin, il Vélan ed il Monte Bianco.

Questo itinerario permette a chi ha attraversato il Tridente dal Colle Bietti di rientrare senza dover scendere con chiodi od altro, il Colle della Becca Crevaye, e permette ancora, raggiunto in tal modo questo Colle, di attraversare da N. ad S. il Tridente, e di rientrare per il Colle Bietti o ad Ollomont o ad Oyace.

G. V. AMORETTI - (Sez. Pisa).  
 GIUSEPPE FUSANI - (Sez. Torino).



(Neg. G. V. Amoretti).

Da sinistra a destra: BECCA DI FAUDERY, COLLE BONACOSSA, BECCA CREVAYE, COLLE DELLA BECCA CREVAYE, visti dall'ultimo tratto della cengia percorsa dalla comitiva Amoretti-Fusani.

**NORDEND, m. 4612 (Monte Rosa) - Salita della parete orientale per le vie Restelli e Brioschi con variante, e 1<sup>a</sup> discesa sul versante di Macugnaga dal Silbersattel - 2 settembre 1931.**

Nel tardo pomeriggio del 31 agosto 1931 raggiungevamo in compagnia delle giovani guide Zaverio Zurbriggen e Cesare Pironi, la Capanna Marinelli, intenzionati di salire l'indomani il Nordend e di tentare poi la discesa del Silbersattel su Macugnaga, che non ci risultava ancora compiuta. Ma il tempo già incerto peggiorava decisamente tanto da regalarci una nevicata. Nella giornata seguente fummo perciò costretti ad una forzata inattività, e, solo verso le 16, quando il vento del Nord cominciò a sgombrare le creste dei vapori, Zurbriggen e Pironi partirono a constatare lo stato delle rocce del Nordend mentre noi ci avviavamo verso il canalone Marinelli per esaminare le enormi cornici che orlano tutta la cresta dalla vetta del Nordend al Silbersattel.

Alla mezzanotte, favoriti dal chiarore della luna, iniziamo la salita attaccando sveltamente le rocce soprastanti la Capanna; calzati poi i ramponi e percorso un breve dosso di ghiaccio perveniamo per uno stretto camino ad un erto ghiacciaio che sfocia nel canale Marinelli, pieghiamo verso le rocce costeggianti il canale (Via Restelli) fino a che queste, coperte di vetrato,

divengono impraticabili (vedi la foto), appoggiamo allora decisamente a destra e, attraversata scalinando la parte superiore del ripidissimo ghiacciaio, raggiungiamo con una difficilissima traversata su roccia la cresta Brioschi, che troviamo in pessime condizioni, coperta di neve e di ghiaccio. Passiamo a destra del noto nevaio ad Y ben visibile da Macugnaga ed alle 5 iniziamo un pendio ghiacciato estremamente ripido (65-70 gradi) chiamato « il lenzuolo » dal compianto alpinista Facetti, pendio che si perde nella sua parte inferiore in tanti piccoli canali piombanti sul ghiacciaio del Nordend — la probabile tomba della comitiva Bompadre. Castelnuovo e Sommaruga. Segue una affilata e vertiginosa cretina di neve gelata, che percorriamo in parte a cavalcioni avendo ai fianchi sdrucchioli di spaventosa ripidità; la cresta finisce alla base di uno stretto camino ricolmo di ghiaccio vivo. E' questo il punto più difficile e pericoloso dell'ascensione: il luogo è estremamente selvaggio, enormi stalattiti di ghiaccio appese alla parete vanno di tanto in tanto precipitandoci ai lati e gli schianti, risonanti nel silenzio profondo della montagna, ci danno un pauroso senso di raccapriccio. Pironi attacca scalinando nel ghiaccio nero finchè c'è corda poi aspetta che noi si salga; siamo tutti impegnati uno sotto l'altro nel camino quasi verticale, quando Pironi riprende a lavorare di piccozza, scaricandoci addosso un diluvio di ghiaccioli. Dopo qualche metro, scorgiamo con sollievo un passaggio sulla destra, per il quale ci portiamo fuori dal canale, su di una parete di salda roccia rossastra. Sopra la parete la vetta appare incappucciata dalla tormenta: scendiamo rapidamente le non difficili rocce, segue un ultimo tratto di neve gelata, e poi è la cresta che sale alla vetta. Sono le 9,5 (1).

Una breve fermata è permessa dopo 9 ore di dura ed ininterrotta fatica, non disgiunta dalla massima celerità consentitaci, fattore questo indispensabile di successo sia per quanto avevamo percorso e sia specialmente per quanto restava da compiere.

Alle 9,20 ci rimettiamo in marcia, cercando a più riprese il punto adatto per scavalcare la cresta, ricca di minacciose cornici di ghiaccio, ed iniziare la discesa dei 2.400 metri della parete che precipita su Macugnaga: lo troviamo finalmente poco a N. del Silbersattel. Sono le 10: Pironi è davanti, Zurbriggen ultimo, in breve siamo tutti impegnati, sulla parete. Pironi scalina frettolosamente per portarci fuori dal pericolo incombente delle enormi cornici ed appoggia a sinistra sotto alle rocce del Nordend, le quali, coperte e legate dal vetrato, lasceranno difficilmente partire pericolose scariche. Raggiungiamo un piccolo cordone di rocce che affiorano fra i ghiacci e lo scendiamo fino alla base, dal-

(1) La nostra via è dunque una combinazione degli itinerari Restelli e Brioschi uniti dalla traversata, forse inedita, della parte superiore del Ghiacciaio del Nordend.



Il versante di Macugnaga del MONTE ROSA.

(Neg. V. Sella).

la quale, deviando poi a destra, ci avviciniamo sensibilmente alla solita via di salita alla Dufour.

Sotto di noi in una leggera nebbia vediamo confusamente aprirsi, come un immane imbuto, il canalone Marinelli. Fidando nella buona qualità della neve e nei ramponi, ci mettiamo per esso velocemente: il fondo è talmente corrosivo e solcato dalla caduta di pietre e di seracchi che si corre talvolta entro enormi fossati. Un colpo di vento ci fa apparire già in alto, nella foschia, la Capanna Marinelli; non ci resta che continuare la discesa dell'enorme colatoio, considerando che se questa via è la più pericolosa è certamente la più breve e che, da un certo lato, offre minori rischi della lenta discesa per le rocce non certamente risparmiate dalle scariche (1).

Ad un tratto la pendenza diminuisce, il canalone si allarga a ventaglio e si spegne sul Ghiacciaio del Rosa, in un fantastico caos di rocce e ghiacci infranti. Il luogo non è fatto per meditazioni inutili, occorre portarsi immediatamente fuori dal tiro delle artiglierie finora insperatamente mute.

Dobbiamo girovagare non poco fra gli enormi crepacci dello sconvolto ghiacciaio prima che Pironi riesca a trovare il filo dell'uscita. Alle 14.40 poniamo finalmente piede sulle morene dove ci fermiamo a scioglierci dalla corda alla quale eravamo avvinti da circa 15 ore.

Poco dopo le 16 entriamo in Macugnaga.

MASSIMO MAGLIOLA e GIUSEPPE MOSCA  
(Sez. di Biella).

(1) E' sulla cresta chiamata Imsengrücken, che si verificò la catastrofe dell'8 agosto 1881, nella quale perirono l'alpinista Damiano Marinelli e le guide Ferdinand Imseng e Battista Pedranzini.

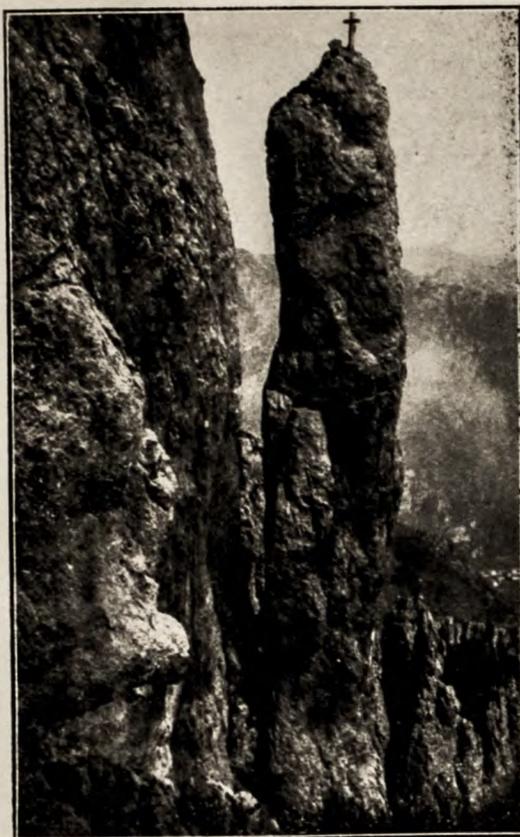
|||||

SIGARO (Grigna Meridionale) - 1ª ascensione per lo spigolo N., 26 luglio 1931.

Proseguendo pel Canalone Porta, anzi che uscirne dalla Bocchetta dei Prati, si raggiunge la base del Sigaro. Si inizia l'arrampicata per mezzo di un canalino, formato dal torrione in parola e dal Torrione Magnaghi Meridionale, che si segue per tutta la sua lunghezza fino al colletto. Due, forse tre, metri a spaccata e si piega deciso sul Sigaro. Spostamento a destra sullo spigolo ed ascensione, poi, diritta sino ad un breve pianerottolo. Poggiando a sinistra, si sale qualche metro raggiungendo un posto di fermata situato immediatamente sotto uno strapiombo. Questo si supera con l'aiuto di due chiodi. Dopo una lieve deviazione a destra, si attacca la paretina che finisce contro lo strapiombo terminale, il quale si supera fino a raggiungere una specie di tetto. Con una larga spaccata a sinistra, si guadagna un canalino che accompagna fino in vetta. Bellissima la discesa per la stessa via che si svolge in tre tratti di 25 metri di corda doppia, sempre interamente sospesi nel vuoto.

Occorrono chiodi; ne furono lasciati sette.

RICCARDO CASSIN e GIOVANNI RIVA  
(Sez. Lecco e S.S.A.).



SIGARO.

PUNTA GIULIA (Grigna Meridionale) (\*)

1ª ascensione per lo spigolo SO. e la parete NO., 10 agosto 1930.

Si attacca decisamente lo spigolo SO. ed attraverso canalini ripidi si raggiunge un masso a



forma di paracarro. Con uno spostamento a destra, per un successivo canalino, si guadagna una comoda cengia erbosa, posta immediatamente sotto la parete rossastra. Occorre abbassarsi

diagonalmente a sinistra fino a raggiungere lo spigolo che si sale direttamente, grazie ad una stretta fessura, fino ad un brevissimo spiazzo di riposo. Uno spostamento di qualche metro a sinistra, e l'ascesa riprende in parete obliquando lievemente verso destra fin sotto una specie di tetto. Traversata orizzontale a sinistra fino al centro del colatoio che scende dalla selletta formata dalle due cime della Punta e proseguimento della salita, poggiando a sinistra, fino alla vetta. Discesa per la via solita.

Occorrono chiodi; ne furono lasciati sette. MARIO DELL'ORO (Boga), RIVA G. B. e VILLA MARIO (Sez. Lecco e S.S.A.).

(\*) Vedasi Riv. Mensile 1930, N. 2, pag. 48.



TORRE COSTANZA (Grigna Meridionale) -  
1ª ascensione per parete N., 28 giugno 1931.

Dallo spuntone erboso che segna l'attacco della via normale, invece di piegare a sinistra scendendo a raggiungere il camino, si attacca direttamente la parete. Con spostamento a destra si sale per rocce relativamente facili fino a raggiungere una comoda posizione di arresto, costituita da una specie di poltroncina erbosa. Pochi metri, obliqui lievemente a sinistra, recano ad un altro posto di fermata. Da qui, piegando orizzontalmente a sinistra, si raggiunge attraverso un masso quasi liscio, una traccia di canalino visibile anche dal basso. Sulla sponda di sinistra si sale il canalino fin sotto una sporgenza a tetto. Tre chiodi: uno sotto e due sopra, rendono più lesta la difficile manovra di vincere questo piccolo tetto privo di appigli, indi



TORRE COSTANZA

--- Itinerario nuovo.  
++++ Via normale (camino).

si ascende direttamente in parete fino ad uno spiazzetto erboso abbastanza comodo.

Si piega diagonalmente a destra fino alla base di una parete che bisogna salire direttamente. Data la non lieve esposizione della parete, vi si

sono lasciati due chiodi che assicurano il primo, servono di appiglio ed indicano la via da seguire. Dal secondo chiodo, dei succitati, si attinge, con leggero spostamento a destra, un comodo ballatoio. Le difficoltà sono vinte, per rocce facili (malsicure però), piegando decisamente a sinistra, si è in vetta.

Sono necessari chiodi; ne furono lasciati sei.

DELL'ORO MARIO (Boga) e VILLA MARIO (Sez. Lecco e S.S.A.).

N.B. - Per la stessa via è stato innalzato il Fascio Littorio che orna la Torre (alt. 3,50 - diam. 0,50).



GUGLIA ANGELINA (Grigna Meridionale) -  
1ª salita per parete E., 2 luglio 1931.

La nuova via si svolge tutta in parete e quindi si mantiene sempre piuttosto esposta. L'attacco è comune col tracciato consueto fino al



primo pianerottolo. Da questo si sale direttamente a destra per una specie di canalino. Seguendo la linea segnata diagonalmente sulla parete, verso destra, da cengiette e da canalini apertissimi (pericolosi per la caduta di sassi) che si susseguono quasi ininterrottamente, si arriva ad un punto dove, a destra ed in alto, la via è preclusa. Si poggia allora decisamente a sinistra, orizzontalmente, per circa 7 metri di parete, indi si sale per qualche metro per poi piegare leggermente a sinistra fino a raggiungere un piccolo pianerottolo che permette, sebbene incomodamente, di sostare.

Da questo pianerottolo, con lieve spostamento a destra, si supera un masso strapiombante e poi, per il colatoio, si attinge la vetta.

La nuova via è difficile, specialmente nei 25 metri ca. che costituiscono il passaggio laterale

a sinistra e nella parete ertissima che porta alla base del colatoio sotto la vetta.

Occorrono chiodi; ne furono lasciati otto.

RICCARDO CASSIN - (Sez. Lecco e S.S.A.).  
MARY VARALE - (S.A.T. Sez. Trento).

«|||»

CIMON DEL LATEMAR, m. 2864 (Punta Diamantidi) (Chiamato anche *Spiaiòn*) - (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Latemar) - *1ª ascensione per la parete N.* - con Guido Malferttiner di Bolzano, 20 agosto 1932.

Da Carezza al Lago, in 45 minuti di comodo sentiero attraverso il bosco, saliamo il ghiaione che fascia la base di tutto il Latemar e per un'ora camminiamo su questo ammasso di sabbia e pietre che si oppone, scivolando subdolamente, alla nostra tranquilla avanzata.

Alle 7 siamo all'attacco, ove lasciamo gli scarponi e, dopo mezz'ora di sosta, cominciamo ad arrampicarci per parete facile, ma di roccia marcia.

Non vi sono qui speciali difficoltà; l'obbiettivo prefisso è quello di raggiungere la larga macchia di neve che si trova sotto la cima. Dopo due ore infatti abbiamo superati i 400 metri di dislivello e ci rifocilliamo esaminando la parete di 200 metri che ci divide dalla vetta.

Il primo tratto non è facile e ci lascia dubbiosi, poichè a destra è impossibile salire ed il nero canale di sinistra è pure inattaccabile. Vicino a questo canale vi è però una paretina di 20 metri che sembra accessibile. Forziamo e passiamo raggiungendo così una larga spaccatura che fende diagonalmente la parete da oriente ad occidente. Stretti tra le due sponde, si continua a salire scavalcando ogni tanto qualche noioso blocco che, incastratosi con millenaria sicurezza, ci obbliga ad un'aspra ed acrobatica ginnastica.

A 50 metri dalla punta, questa spaccatura subisce un netto taglio e muore. E per un istante si spezza e svanisce pure in noi la speranza di vittoria.

Un leggero spigolo strapiombante ed una lieve incrinatura dall'altra parte invitano però a fare un tentativo. Piantiamo un chiodo di sicurezza, poi Malferttiner sale sulle mie spalle e pianta un altro chiodo passandovi moschettone e corda.

E' ora necessario, con un breve pendolo, di portarci sopra un appiglio della incrinatura, dopo di che si riprende l'ascesa che diviene difficile ed assai esposta. Ancora un chiodo, poi altri ancora, finchè li abbiamo esauriti.

Ma la vetta sognata non dista ormai che una ventina di metri, e l'ansia di raggiungerla ci spinge. Ci sleghiamo due volte onde poter passare la corda direttamente nell'anello del chiodo e ci riposiamo finalmente sopra un piccolo spiazzo a pochi metri dalla cima.

Lo sguardo precipita per un istante ancora

sul cammino percorso e poi si rivolge verso l'alto, ma non vede ormai che un grande masso solitario che spicca nitido sul cielo.

Sono le sedici e siamo in vetta, dopo otto ore e mezza di arrampicata.

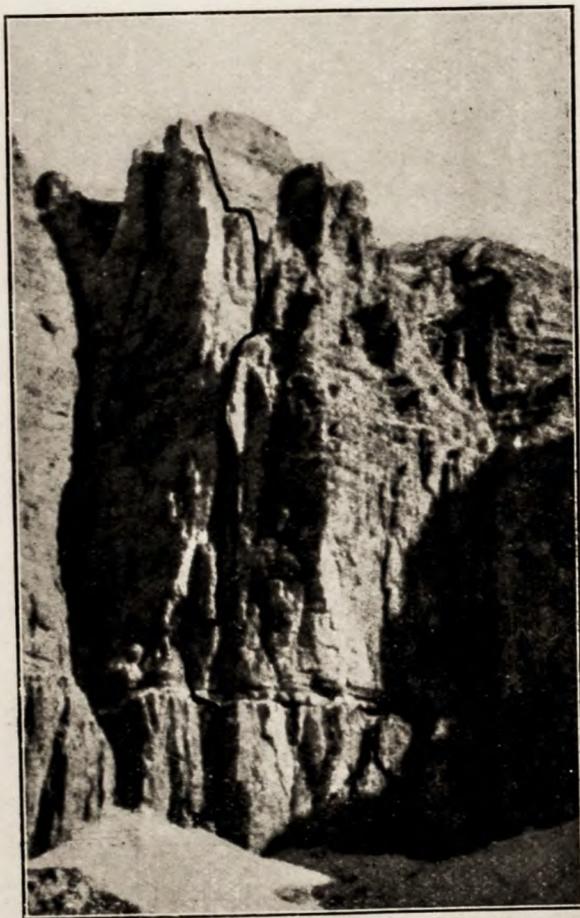
LEONARDO BONZI  
(Sez. Milano e C.A.A.I.).

La cima venne spesse volte raggiunta da cacciatori di Fiemme prima ancora che venisse salita dal Diamantidi, 1892 (1ª asc. da Ovest).

«|||»

SASSO PORDOI, m. 3115 (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Sella) - *Nuova via sulla parete SE.*, 14 agosto 1931.

Si attacca pochi metri a destra del grande canale centrale della parete, lungo un camino inciso in un diedro. Per il camino, superando uno strapiombo molto difficile sulla costola sinistra, si raggiunge una caratteristica cengia. Attraversando sulla cengia 5 metri a sinistra, si sale per una fessura posta in un diedro formato da uno spuntone, fino a circa un metro dal detto spuntone. Si attraversa per parete gialla verso destra per circa 20 metri, e, oltrepassato uno spigolo, si giunge ad un terrazzino da cui partono due camini. Su per il camino di sinistra per circa 40 metri fino alla cima di un notevole spuntone



(Neg. Ghedina-Cortina).

SASSO PORDOI, m. 3115

— itin. Masè-Dari - Ghirardini per la par. SE.

ove i due camini si ricongiungono. Si continua a salire lungo un camino bagnato che porta ad un terrazzino.

Si prosegue verso sinistra per facili canali fino ad una finestra dalla quale, con esposta traversata verso sinistra, si raggiunge il pianoro della cima. Ore 2. Notevolmente difficile.

GIORGIO MASÈ-DARI e RENATO GHIRARDINI

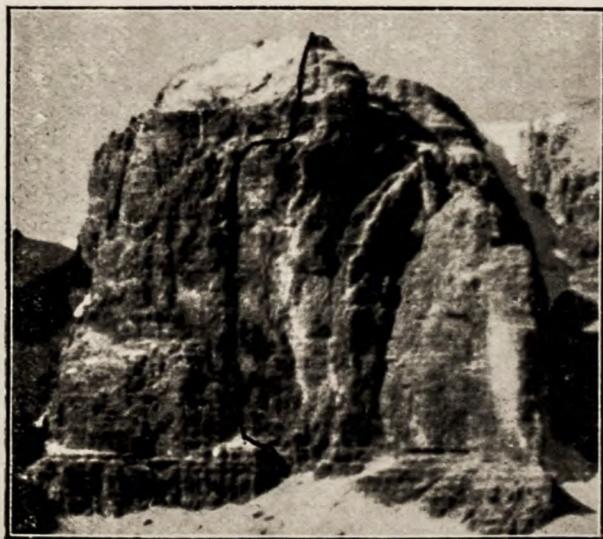
|||||

CIMA FORCA, m. 2923 (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Sella) - Nuova via per la parete SO., 15 agosto 1931.

La Cima Forca, che si erge immediatamente ad E. della Bocchetta del Pordoi, presenta, nel mezzo della gialla parete S., una marcata e ben visibile riga nera, solcata da una fessura.

Dal punto più alto del ghiaione, per un canale ad una terrazza di ghiaie, perpendicolarmente sotto la riga nera. Per rocce facili ad un rosso terrazzino subito a destra dell'inizio della fessura. Con breve traversata verso sinistra si raggiunge la fessura. Si sale per essa (straordinariamente difficile, chiodo) per circa 20 metri, abbandonandola poi, quando diviene meno ripida, per continuare direttamente lungo una nera parete fino ad un terrazzo, posto sull'orlo destro della riga nera. Dal terrazzo, superato un breve strapiombo molto difficile, su diritti per circa 8 metri fino ad un terrazzino, si prosegue poscia per l'incombente fessura (che, al disopra di tre strapiombi straordinariamente difficili, diviene più facile), fino in cima ad uno spuntone. Dallo spuntone si attraversa verso destra per parete rossa alla continuazione della fessura che si segue fino ad una cengia sovrastata da tetti biancastri. Si attraversa sulla cengia circa 20 metri a destra fino ad un camino di 25 metri che conduce alla cresta, lungo la quale si arriva facilmente alla cima. Ore 3. Straordinariamente difficile.

GIORGIO MASÈ-DARI e RENATO GHIRARDINI.



(Neg. Ghedina-Cortina).

CIMA FORCA, m. 2923

— itin. Masè-Dari - Ghirardini per la par. SO.

CAMPANILE DEL SASSOLUNGO (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Sassolungo) — I<sup>a</sup> ascensione, 29 agosto 1931.

Il Campanile del Sassolungo è quel gran pilastro che, visto dal Passo Sella, sembra formare lo spigolo S. del Sassolungo. L'attacco è in comune con la via Delago-Mayr-Schmid alla cima S. del Sassolungo. Saliti pochi metri di rocce facili, si prende il primo canalone a sinistra che porta ad una forcilla sullo spigolo S. del Campanile. A 15 metri dalla forcilla il canalone si muta in un camino giallo, in principio strapiombante. Per esso (molto difficile) alla forcilla, da questa verso destra, per parete, ad uno spuntoncino dal quale, con breve ma molto difficile traversata orizzontale verso destra, si raggiunge una grotticina donde comincia una fessura. Su per questa per circa 18 metri (molto difficile) fin dove essa va perpendendosi nella parete gialla. Quindi traversata a destra di circa 15 metri ad un profondo camino che si segue fino ad un grosso blocco (difficile). Dal blocco su per un camino lungo 50 metri che porta ad un canale di ghiaia. Saliti su di un piccolo spuntone a destra del canale, si passa con una spaccata sulla parete di fronte, quindi si prosegue piegando verso sinistra fino a raggiungere un canale che si trasforma in un nero colatoio. Superato questo, si prosegue verso destra per rocce facili fino allo spigolo S. del Campanile, che si segue facilmente fino ad un camino posto pochi metri a sinistra dello spigolo. Su per esso alla cresta e, facilmente, alla cima. Altezza dell'arrampicata metri 500. Tempo ore 4. Verso N. il Campanile è diviso dalla cima S. del Sassolungo da una stretta forcilla, profonda circa 70 metri.

GIORGIO MASÈ-DARI e RENATO GHIRARDINI.

|||||

CIMA VEZZANA, m. 3193 (Dolomiti - Gruppo delle Pale) - I<sup>a</sup> salita diretta dal Ghiacciaio di Travignolo - Mario Premuda, Massimina Cernuschi, Mario Orsini, 15 agosto 1931.

Al Passo di Rolle scendiamo in tre dopo circa otto ore di viaggio in autobus.

L'alba umida e fredda si è da poco annunciata quando, con le membra ancora intorpidite dalla lunga immobilità, lentamente attraversando ampi prati, ci portiamo vicini alle pareti.

Un suggestivo paesaggio dolomitico si presenta di fronte a noi: fuggando la nebbia che pigramente avvolge i monti dando un aspetto di tristezza al paesaggio, il sole sorge illuminando le vette del Cimon della Pala, della Vezzana e della Cima dei Boreloni.

La Cima Vezzana è quella che più ci attira per le sue maestose pareti. Combinato un piccolo piano di salita, c'incamminiamo ancora per prati fino a giungere sui detriti sottostanti al Ghiacciaio di Travignolo. Si sale per questo, con molta precauzione, fino sotto la parete della Vezzana, che si costeggia fin dove il ghiaccio s'insinua maggiormente fra le rocce, formando



----- via Premuda, Cernuschi, Orsini, alla CIMA VEZZANA.

una pronunciata insenatura. Ivi abbandoniamo il ghiacciaio e, calzate le pedule, per un facile cammino, ben visibile dalla base, iniziamo la salita: Premuda fa da primo.

Spostandoci un po' a sinistra (destra orogr.) per tratti di parete non difficili alternati da vari camini di roccia molto friabile e così stretti che, non potendo essere superati con il sacco sulle spalle obbligano il primo al compito poco simpatico di tirare a sè un sacco alla volta.

Per una serie di camini-fessure e brevi tratti di parete, guadagniamo rapidamente quota.

Leggermente a sinistra allo sbocco di un camino, in delicatissima attraversata orizzontale, superiamo una caratteristica placca nera, molto levigata (diffic.).

Proseguiamo ancora per paretine e camini, alternati da brevi ripiani, e poi, per tutto il resto della salita, ci teniamo direttamente in parete dove, oltre che essere esposta, la roccia è friabilissima.

Ormai sono già trascorse più di cinque ore dall'inizio dell'arrampicata. Procediamo più lentamente possibile nel timore di venir sorpresi dal freddo che si fa sempre più intenso, perchè il sole è scomparso dietro una cortina di fitte nebbie umide che, solo per brevi istanti, si dirada, lasciandoci scorgere, in tutta la loro selvaggia bellezza, le meravigliose pareti vicine.

Saliamo continuamente; per fortuna la cresta deve essere prossima; il freddo intenso ci ha talmente intirizite le mani da non sentire il contatto con la roccia.

Finita la parete, l'ultimo tratto di salita si svol-

ge sulla cresta sottile come una lama e molto friabile.

Raggiunta la cima, scendiamo un poco più giù sotto vento in cerca di una nicchia nella roccia che ci permetta una sosta.

Dopo breve riposo, scendiamo per l'altro facile versante, sino ad un ripido nevaio che contorniamo, preferendo tenerci il più possibile sulla roccia, e poi giù fino a lunghi tratti di ghiaccio, ripidi e coperti di detriti.

Ancora qualche bella scivolata per nevaio e siamo in fondo alla Val delle Galline. Breve sosta e poi via: imbocchiamo il sentiero segnato che conduce verso il Rifugio Rosetta.

Il tempo ci fa il dono di poter ammirare per un poco le crode di questa meravigliosa zona. Il cielo, a ponente, ha degli squarci, infuocati dal sole che muore, ed un velo rosa-violaceo si stende nell'aria, mentre le torri, le vette e le pareti trionfano in un tripudio di porpora.

Camminiamo ininterrottamente da più di sei ore, ma quel sospirato rifugio non appare! Ormai il sole è già tramontato e una triste nebbiolina scende a coprire di un velo cinereo le valli e i monti circostanti. Finalmente, dopo innumerevoli tornanti che ci portano in alto, con le prime gocce di pioggia, arriviamo al Rifugio Rosetta.

Questa salita, fatta con migliori condizioni di tempo, sarebbe riuscita più divertente e molto più facile, non presentando tecnicamente eccessive difficoltà.

MASSIMINA CERNUSCHI  
(Sez. Trieste, G.A.R.S.).

# NOTIZIARIO

## RIFUGI

### I RIFUGI DEL C. A. I. DURANTE L'INVERNO

Diamo l'elenco dei rifugi che possono essere utilizzati dagli alpinisti sciatori: per necessità di spazio, ci limitiamo alle indicazioni prettamente indispensabili per il periodo invernale (rifugio aperto o no; nome custode; deposito chiavi). Fu molto difficile raccogliere notizie sicure sulla dotazione di legna; i soci faranno bene ad informarsi preventivamente presso i custodi. Per tutte le altre indicazioni generiche (ubicazione, accesso, capacità, ecc.), consultare il « Diario dell'Alpinista » di U. Tavecchi.

Si ricorda che le chiavi dei rifugi vengono consegnate soltanto ai Soci del C.A.I. in regola con la quota sociale.

#### ALPI LIGURI E MARITTIME

- Carnino* - chiuso. Chiavi: portatore Pastorelli Pietro di Carnino; accomp. non necessario.  
*Mondovì* - aperto periodi più giorni festivi; altri periodi, chiavi: custode Boffredo Giovanni, Rastello di Roccaforte; Sez. Mondovì; accomp. non necessario. Deposito combustibile e veri; per questi ritirare chiavi armadi.  
*Jacopo Novaro* - chiuso. Chiavi: portatori Francesco Sciandini, Mendatica e Pietro Lanteri, Triora; accomp. obbligatorio.  
*Casa Sciatori di Monesi* - aperto vigilia e giorni festivi, alberghetto; altri periodi, chiavi: portatore Francesco Sciandini, Mendatica, e Sezione Imperia; accomp. obbligatorio.  
*Guglielmo Kleudgen* - chiuso. Chiavi: Biagio Aviotti albergatore, San Dalmazzo di Tenda; accomp. obbligatorio.  
*Genova* - chiuso. Chiavi: guida Castellano Michele, Entraque; Franco Amedeo, albergo alpino, S. Anna di Valdieri; acc. non nec.  
*Questa Emilio* - chiuso. Chiavi: come sopra.

#### ALPI COZIE

- Q. Sella (Monviso)* - chiuso. Chiavi: Colli Lillo, Via Massena, 16, Torino; accomp. obbligatorio, con preavviso 5 giorni: L. 50.  
*Granero* - chiuso. Chiavi: Pasquet Alessandro, Torre Pellice; accomp. non necessario.  
*Barbara* - chiuso. Chiavi: v. Rif. Granero.  
*Fratelli Bechis* - chiuso. Chiavi: Sez. Torino; custode Monney, Via Carlo Promis, 5, Torino con preavviso 5 giorni. Accomp. obbl.  
*Kind Adolfo* - aperto, alberghetto.  
*Sauze d'Oulx (Casa Sciatori)* - aperta; custode: tabaccaio Eydallin.  
*Ciao Pais* - aperto vigilia e festivi. Altri periodi, custode Alberto Faure, Sauze d'Oulx; accomp. obbligatorio.  
*Rhuilles* - sempre aperto, alberghetto.  
*Mautino Umberto* - sempre aperto, alberghetto.  
*Clavières (Capanna Sci Club)* - aperta, albergh.

- Terzo Alpini* - aperto, alberghetto.  
*U.G.E.T.* - aperto, alberghetto.  
*Melezet (Casa Sciatori)* - aperta, alberghetto.  
*Colomion* - chiuso. Chiavi: S.A.I.T., Torino.  
*Scarfiotti* - chiuso. Chiavi: Albergo Sommeiller, Bardonecchia; accomp. non necessario.  
*Levi Mariannina* - chiuso. Chiavi: custode Domenico Chiamberlando, S. Colombano di Exilles; accomp. non necessario.  
*Vaccarone Luigi* - chiuso. Chiavi: Sez. Torino; custode Alessandro Sibille, Chiomonte (Ramà); accomp. non necessario.

#### ALPI GRAJE

- Malciaussia* - chiuso. Chiavi: custode Vulpot, Usseglio; accomp. obbligatorio.  
*Peraciaval* - chiuso. Chiavi: Sez. Torino; custode Re Fiorentin, Usseglio; accomp. non nec.  
*Gastaldi (albergo)* - chiuso. Chiavi: custode Ignazio Mussino, Germagnano Torinese, preavviso 3 giorni. L. 60; accomp. obbligatorio.  
*Gastaldi (vecchio)* - aperto, arredamento scarso.  
*S.A.R.I.* - aperto, senza arredamento.  
*Piano della Mussa (Casa Sciatori)* - aperta, alberghetto.  
*Sea* - chiuso. Chiavi: guida Battista Girardi, Forno Alpi Graje; accomp. non necessario.  
*Forzo* - chiuso. Chiavi: Sez. Torino; custode Domenico Rastello, Forzo; acc. non necess.  
*Vittorio Sella* - un locale aperto. Chiavi rifugio: Maresciallo Milizia Forestale, Cogne; accomp. non necessario.  
*Vittorio Emanuele II* - chiuso. Chiavi: custode Celestino Daynè, Eaux Rousses, Valsavaranche; accomp. non necessario.  
*Benevolo* - chiuso. Chiavi: Sez. Torino; custode Zemoz, Rhêmes N. D.; accomp. non necess.  
*Bezzi* - chiuso. Chiavi: Sez. Torino; custode Gerbelli, Valgrisanche; accomp. non necess.  
*S. Margherita* - chiuso. Chiavi: Sez. Torino; portatore Giuseppe Vauterin, La Thuile; Albergo Leon d'Oro, Aosta; accomp. non necess.  
*Elena* - chiuso. Chiavi: Ernesto Bareux, Courmayeur; accomp. obbligatorio.

#### ALPI PENNINE

- Principessa Maria di Piemonte* - aperto, arred.  
*Principe di Piemonte (Teodulo)* - aperto periodi più giorni festivi, alberghetto. Altri periodi custode Maurizio Bich, Valtournanche; accomp. necessario; L. 60.  
*Q. Sella (Felik)* - 2 locali aperti (cucina e sala pranzo); per altri locali, chiavi: albergo Bellevue, Fiery; custode Giovanni Roveyaz, Gressoney St. Jean; in questo caso, acc. obbl.  
*Casal Monferrato* - chiuso. Chiavi: Sig.na Sandrina, St. Jean d'Ayas; accomp. obligat.  
*Gnifetti* - aperto piano terreno; chiavi piano superiore: custode Giuseppe Chiara, Alagna Sesia; in questo caso, accomp. obbligatorio.  
*Balmenhorn* - aperto, modesto arredamento.  
*Regina Margherita* - chiuso. Chiavi: Comitato Scientifico C.A.I., Milano, Silvio Pellico, 6; accomp. non necessario.

- Mucrone* - aperto, alberghetto.  
*Zamboni* - chiuso. Chiavi: Ruppen Luigi, Macugnaga; accomp. non necessario.  
*Legnano* - chiuso. Chiavi: custode Oliva Guido, Ornavasso; accomp. non obbligatorio.

## ALPI LEPONTINE

- Im moss* (Formazza) - Casa Sciatori - chiusa. Chiavi: Rodolfo Calpini, Val Toccia, Formazza; accomp. obbligatorio.  
*Città di Busto* - aperto periodi giorni festivi, alberghetto. Negli altri festivi: custode Achille Bacher, Grovella di Formazza; accomp. obbligatorio.  
*Mottarone* (Villa della Neve) - aperta, custode.  
*Pian Cavallone* - chiuso. Chiavi: Caffè Verbano, Intra (di fronte all'imbarcadero); accomp. non necessario.  
*Pian Vadàa* - chiuso. Chiavi: custode Simonelli Santino, Trarego (Cannero); acc. non nec.  
*Monte Palanzone* - aperto viglie e festivi, alberghetto. Altri giorni, chiavi: custode Giovanni Galli, Lemna (Faggetto Lario); accomp. obbligatorio.

## ALPI RETICHE

- Carlo-Emilio* - chiuso. Chiavi: Guida Giovanni Geromini, S. Bernardo ai Monti (sopra Chiavenna); accomp. non necessario.  
*Cantoniera Stuetta* - aperta, alberghetto.  
*Groppera* - aperto, alberghetto.  
*Bertacchi* - chiuso. Chiavi: Sez. Milano; Pro Madesimo, Madesimo; custode Scaramellini Pietro Guglielmo, Madesimo; acc. obbl.  
*Chiavenna* - chiuso. Chiavi: Sez. Chiavenna; accomp. obbligatorio.  
*Carlo Porta* - aperto viglie e festivi, alberghetto; altri giorni: custode Vegetti Enrico, Ballabio Superiore; accomp. obbligatorio.  
*Brioschi* - chiuso. Chiavi: custode Invernizzi Attilio, Pasturo (Lecco); accomp. obbl.  
*Roccolo Lora* - chiuso. Chiavi: Buzzella Sfrìo, Introzzo (Dervio); accomp. obbligatorio.  
*Rosalba* - chiuso. Chiavi: Sez. Milano; custode Pietro Rompagni, Mandello Lario; acc. obbl.  
*Releccio* - chiuso. Chiavi: Sez. Milano; custode Poletti Gio. Batta, Somana, Frazione di Mandello Lario; accomp. obbligatorio.  
*S.E.M.* - aperto viglie e festivi, alberghetto. Altri giorni: custode Melesi Giovanni, Ballabio; accomp. obbligatorio.  
*S.E.L.* - aperto, alberghetto.  
*Pialeral* - aperto viglie e festivi. Altri giorni, chiavi: sede S.E.M., Milano.  
*Legnone* - aperto, senza arredamento.  
*Savoia* (Piano di Bobbio) - aperto, alberghetto.  
*Lecco* - aperto viglie e festivi, alberghetto. Altri giorni: custode Buzzone Michele, Introbbio; accomp. obbligatorio.  
*Stoppani* - aperto viglie e festivi, alberghetto. Altri giorni: Invernizzi Guido, Costa di Acquate (Lecco); accomp. obbligatorio.  
*Castelli Nino* - aperto, alberghetto.  
*Daina* - chiuso. Chiavi: custode Invernizzi Donato, Lecco rep. Laorca; accomp. obligat.  
*Grassi Alberto* - aperto nei periodi di almeno due festivi. Altri giorni, chiavi: custode Rigamonti Pasquale, Introbbio; accomp. obbl.  
*Bocca Biandino* - aperto, alberghetto.  
*Pinetto* - aperto, alberghetto.  
*Albani* - chiuso. Chiavi: custode Berlinghieri Giuseppe detto Bérghem, Colere; acc. obbl.  
*Curò* - chiuso. Chiavi: guida Simoncelli Alessandro, Valbondione; acc. non necess.

- S. Luccio* - aperto viglie e festivi, alberghetto. Altri giorni: custode Luigi Zanoletti, Clusone.  
*Romelli* - posto di ristoro nei giorni festivi.  
*Ilaria* - aperto tutti i giorni.  
*Gianetti* - chiuso. Chiavi: custode Giacomo Fiorelli, S. Martino Valmasino; accomp. obbl.  
*Alievi* - chiuso. Chiavi: Sez. Milano; custode Enrico Fiorelli, S. Martino Valmasino; accompagn. obbligatorio.  
*Ponti* - chiuso. Chiavi: custode Francesco Scetti, Cataeggio Valmasino; accomp. obbl.  
*Ferrario* - chiuso. Chiavi: custode Anselmo Fiorelli Coppino, S. Martino Valmasino; accomp. obbligatorio.  
*Airale* - chiuso. Chiavi: Mitta Egidio, Torre S. Maria; accomp. non necessario.  
*Mirrelli* (Bernina) - chiuso. Chiavi: custode Cesare Mitta, Torre S. Maria; acc. non nec.  
*Fratelli Zoja* - chiuso. Chiavi: custode Mitta Talò, Chiesa Val Malenco; accomp. obbl.  
*Dosdè* - aperto, senza arredamento.  
*Monte Livrio* - chiuso. Chiavi: custode Zappa Aurelio, Bormio; accomp. obbligatorio.  
*V Alpini* - chiuso, aperto piccolo locale con scarso arredamento e con combustibile.  
*Gavia* - chiuso. Chiavi: Sez. Brescia; accomp. obbligatorio soltanto per comitive di oltre 5 persone. Rivolgersi capo guida Zani Sperandio, Temù.  
*Bernasconi* - chiuso. Chiavi: Sez. Milano; custode Bonetta Giuseppe Santo; acc. obbl.  
*Pizzini* - chiuso. Chiavi: Sez. Milano; custode Giuseppe Tuana, Bormio; accomp. obbl.  
*Casati* - chiuso. Chiavi: custode Giuseppe Tuana, Bormio; accomp. obbligatorio.  
*Pauer* - chiuso. Chiavi: custode Federico Ortler, Trafoi; accomp. obbligatorio.  
*Borletti* - chiuso. Chiavi: Valentino Demanaga, Trafoi; accomp. obbligatorio.  
*Città di Milano* - aperta la vicina Baracca Tembl con scarso arredamento. Rifugio chiuso; chiavi: custode Giovanni Giuseppe Pinggera, Solda; accomp. obbligatorio.  
*Dux* - un locale aperto con scarso arredamento. Rifugio chiuso, chiavi: custode Fulgenzio Hafele, Morter; accomp. obbligatorio.  
*Serristori* - chiuso. Chiavi: custode Federico Reinstadler, Solda; accomp. obbligatorio.  
*Canziani* - chiuso. Chiavi: custode Carlo Branstetter, Lana; accomp. obbligatorio.  
*Gabriele Rosa* - aperto, alberghetto.  
*Passo Brizio* - aperto, senza arredamento.  
*Prudenzini* - chiuso. Chiavi: Sez. Brescia; accomp. obbligatorio per comitive di oltre 5 persone; rivolgersi guida Sperandio Zani, Temù.  
*Garibaldi* - chiuso. Vedi Prudenzini.  
*Baitone* - chiuso. Vedi Prudenzini.  
*Lobbia Alta* - chiuso. Vedi Prudenzini.  
*Maniva* - aperto viglie e festivi, alberghetto. Altri giorni, custode Faustino Zanini, S. Colombano di Collio Val Trompia; acc. obbl.  
*Stoppani* (Brenta) - aperto, alberghetto.  
*Battisti* - aperto, alberghetto.  
*Viotte* - aperto, alberghetto.  
*Vaneze* - aperto, alberghetto.  
*Fratelli Filzi* - aperto viglie e festivi, albergh.  
*Montagna Grande* (Panarotta) - chiuso. Chiavi: farmacia Crescini, Pergine; acc. non nec.  
*Palù* - chiuso. Chiavi: farmacia Crescini, Pergine; accomp. non necess.  
*Malga Bozze* - aperto viglie e festivi.  
*Telegrafo* - chiuso. Chiavi: custode Favetta Pietro, Spiazzi di Caprino; accomp. obbligatorio.



INDISPENSABILE per lo Sciatore:

Un sacco da montagna marca "MERLET  
PELLI DI FOCA "MERLET,"  
Scioline "SOHM,"  
TENDA-PELLERINA "SOHM,"

In vendita presso le migliori Case di sport

*Revolto* - chiuso. Chiavi: custode Nordera Stefano, Giazza; accomp. obbligatorio.  
*Campo Grosso* - aperto festivi. Altri giorni, chiavi: custode Cesare Correale, Recoaro.  
*Pasubio* - chiuso. Chiavi: custode Celeste Bussellato, Valli del Pasubio; Sez. Schio; accompagnamento non necessario.  
*Olinto De Pretto* - chiuso. Chiavi: Sez. Vicenza e Schio; custode Cesare Correale, Recoaro; accomp. obbligatorio.

ALPI VENOSTE, BREONIE, ECC.

*Diaz* - chiuso. Chiavi: custode Giovanni Giuseppe Renner, Mazia; accomp. obbligatorio.  
*Passo di Sella* - aperto, alberghetto.  
*Plose* - aperto, alberghetto.  
*Cima Fammante* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano e sottosezione Merano; custode Antonio Raffener, Certosa (Senale).  
*Monte Pez - Bolzano* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano; custode Francesco Jori, Via S. Osvaldo, 6, Bolzano.  
*Rasciesa* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano; custode Giuseppe Fill, Via Leonardo da Vinci, 17, Bolzano.  
*Oltreadige* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano; custode Anna Pichler, Mendola.  
*Picco Ivigna* - Sez. Bolzano e Sottosez. Merano; custode Toni Raffener, Certosa (Senales).  
*Corno di Renon* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano; Francesco Profunser, Collalbo.  
*Chiusa al Cambaccio* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano; custode Leni Ploner, Fragnes (Chiusa).  
*Pian de Corones* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano e Sottosez. Brunico; custode Ignazio Moser, Brunico.  
*Tre Cime di Lavarredo* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano e Sottosez. Brunico; custode Giuseppe Kraugasser, S. Candido.  
*Giogo Lungo* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano e Sottosez. Brunico; custode Pietro Auer, Casere (Bredoi).  
*Passo Ponte di Ghiaccio* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano e Sottosez. Bressanone; custode Madalena Uhrer, Villa Riffeser, Bressanone.  
*Cima Libera* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano e Sottosez. Vipiteno; custodi Francesco Lazari e Aldo Perini, Vipiteno.  
*Forcella Vallaga* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano e Sottosez. Vipiteno; custode Beniamino Valanza, Millan (Bressanone).  
*Forcella Val Fredda* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano.  
*Lago alla Pausa* - chiuso. Chiavi: Sottosez. Bressanone.  
*Valles - Bressanone* - chiuso. Chiavi: Sottosez. Bressanone.  
*Vedretta Piana* - chiuso. Chiavi: Francesco Lazari, Vipiteno.  
*Punta Cervina* - chiuso. Chiavi: Sottosez. Merano.  
*Monte Elmo* - chiuso. Chiavi: eventualmente presso Comando Brigata della R. Guardia di Finanza, più vicino al rifugio.  
*Corno di Fana* - chiuso. Chiavi: come per Rif. Monte Elmo.  
*Vetta d'Italia* - chiuso. Chiavi: come per Rif. M. Elmo.  
*Venna «La Gerla»* - chiuso. Chiavi: come per Rif. M. Elmo.  
*Vedretta Pendente* - chiuso. Chiavi: come per Rif. M. Elmo.  
*Città di Cremona - L. Bissolati* - chiuso. Chia-

vi: guida Luigi Reiner, Fleres di Dentro, Colle Isarco.

*Cesare Calciati al Tribulaun* - chiuso. Chiavi: guida Luigi Reiner, Fleres di Dentro, Colle Isarco.

*Regina Elena - Città di Torino* - chiuso. Chiavi: Sez. Bolzano; custode Francesco Lazzari, Vipiteno.

*Biella* - due locali aperti (cucina e sala pranzo); per gli altri locali, chiavi: Sez. Bolzano; Sez. Cortina; custode Paola Mayr, Via Terzo di Sotto, 9, Bressanone.

*Giovanni Porro* - chiuso. Chiavi: Sez. Milano; custode Giuseppe Stifter, Lutago; acc. obbl.

*Vittorio Veneto* - aperta cucina accessibile attraverso finestra; altri locali, chiavi: custode Carlo Oberarzbacher, Campo Turres, Lutago.

*Cinque Torri* - aperto; non possibilità di pernottamento. Custode Maria Zardini Gillardon, posta, Cortina d'Ampezzo.

*Croda da Lago* - aperto; non poss. di pernott. Custode Vittoria Toscani, Villa Alba, Cortina.

*Cantore* - aperto; non possibilità di pernott. Custode Angelo Colli, Villa Alpina, Cortina.

*Nuvolau* - chiuso. Chiavi: Custode Siorpaes Marcello Coianna, Cortina d'Ampezzo.

*Benito Mussolini* - chiuso. Un locale attrezzato per l'inverno: ingresso dalla porta sinistra della facciata principale; chiave: Giovanni Forcher Senior, Sesto di Pusteria, N. 47.

*Juribello* - aperto, alberghetto.

*Firenze* - chiuso. Chiavi: custode Giovanni Nepomuceno Demetz, Selva di Gardena.

*U.N.I.T.I.* - chiuso. Chiavi: custode Silvestro Berger, Riva di Turres.

*Principe Umberto (Longeres)* - aperto, albergh.

*Nèvegàl* - chiuso. Chiavi: Sez. Belluno.

*Policreti* - chiuso. Chiavi: Sez. Pordenone; custodi F.lli Santin Fiaschetti, Sacile.

*Pordenone* - chiuso. Chiavi: Sez. Pordenone; albergo Duranno, Cimolais.

## ALPI GIULIE

*Sella Nevea* - aperto viglie e festivi quando hanno neve. Altri giorni, chiavi: custode Rosa Pesamosca, in Chiusaforte; accomp. obblig.

*Canin* - chiuso. Chiavi: custode Rosa Pesamosca al Ricovero di Nevea oppure a Chiusaforte; accomp. obbligatorio.

*Fratelli De Gasperi* - chiuso. Chiavi: Sottosez. Carnica; Farmacia Corbellini, Tolmezzo; accomp. obbligatorio.

*G. e O. Marinelli* - chiuso. Chiavi: custode Vittoria Tolazzi, Collina; accomp. obbligat.

*Fratelli Nordio* - aperto, alberghetto.

*Attilio Grego* - aperto festivi: altri giorni, chiavi: custode portatore C. Stank, Valbruna.

*Giuseppe Sillani* - chiuso. Chiavi: Sez. Trieste.

*Ruggero Timeus-Fauro* - chiuso. Chiavi: Sez. Trieste.

*Luigi Pellarini* - chiuso. Chiavi: Sez. Trieste.

*Napoleone Cozzi* - chiuso. Chiavi: Sez. Trieste.

*Guido Corsi* - chiuso. Chiavi: Sez. Trieste.

*Ezio Campini* - chiuso. Chiavi: Sez. Gorizia.

*Gabriele d'Annunzio* - aperto, alberghetto.

## APPENNINO

*Bensa* - aperto viglie e festivi, quando hanno neve; altri giorni, chiavi: custode Attilio Fossa, Torriglia.

*Giovanni Mariotti* - chiuso. Chiavi: custode Quinto Ghirardini, Bosco di Corniglio (Parma).

*Cesare Battisti (M. Cusna)* - chiuso. Chiavi: custode Arturo Cecchini, Quara di Civago (Reggio Emilia).

*Pian del Falco* - chiuso. Chiavi: Presidente Stazione di Cura, Sestola.

*Duca degli Abruzzi (Lago Scaffaiolo)* - aperto festivi; altri giorni, chiavi: custode Raffaele Pasquali, Vidigiatico per Madonna dell'A-cero; accomp. obbligatorio. Esiste un locale sempre aperto.

*Franchetti* - aperto, albergo.

*Monte Velino* - aperto, albergo.

*Garibaldi* - chiuso. Chiavi: Sez. Aquila; Sez. Roma; Antonio Faccia, Assergi; Luigi Paglialonga, Pietracamela; Giulio Pelini, Castel del Monte.

*Duca degli Abruzzi (Gran Sasso)* - chiuso. Chiavi: Sez. Aquila; Sez. Roma; Antonio Faccia Assergi; Giulio Pelini, Castel del Monte.

*Andrea Bafle* - chiuso. Chiavi: Sez. Aquila; Antonio Faccia, Assergi; Giulio Pelini, Castel del Monte; Municipio, S. Stefano di Sessanio; Sottosez. Farindola, presso Dott. Olivieri. Per comitive di oltre 4 persone dare avviso telegrafico alla Sez. di Aquila.

*Sebastiani* - chiuso. Chiavi: Sez. Roma; Sottosez. Rieti, portatore Orlando Rossi, Lisciano.

*Majelletta* - chiuso. Chiavi: Sez. Chieti.

*Principe di Piemonte (Campo Catino)* - chiuso. Chiavi: Sez. Frosinone; Caffè De Angelis. Guarcini.

BRODO

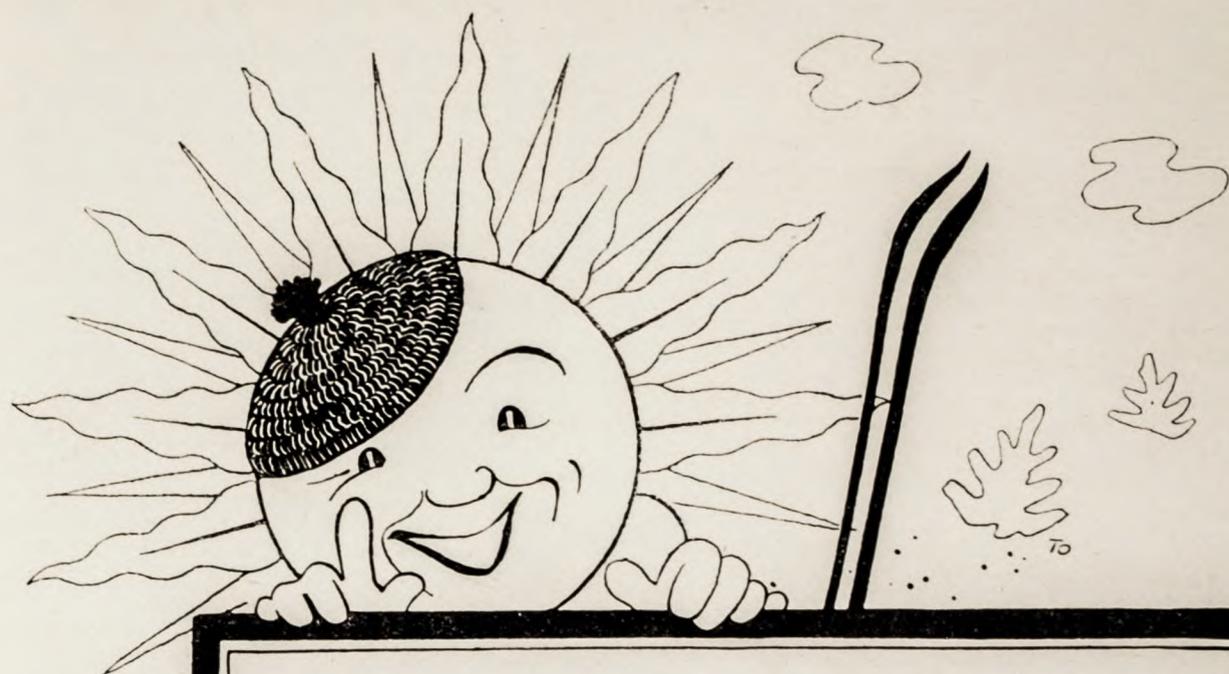
MAGGI

DI CARNE IN DADI

non aromatizzato

Marca Croce. Stella in Oro





## Ora scierete con vantaggio!

### Regione della Jungfrau

1. I prezzi degli alberghi hanno raggiunto veramente il livello più basso. Domandate le relative tariffe presso gli Enti Turistici o presso un'Agenzia Viaggi del Vostro Paese.

2. Grazie ai seguenti due abbonamenti, che permettono un numero indeterminato di corse coi treni turistici, l'accesso agli alti punti di partenza di questa magnifica regione di sport sciatorio vien reso estremamente a buon mercato.

*Percorso:* Winteregg — MÜRREN — Allmendhubel.  
Settimana: Fr. 25 - due settimane: Fr. 40 - mese: Fr. 70.

*Percorso:* Lauterbrunnen - WENGEN - SCHEIDEGG e GRINDELWALD - Arvengarten con riduzione del 50% sul percorso Scheidegg - Eigergletscher - Colle della Jungfrau (3457 m.)

Settimana: Fr. 25 - due settimane: Fr. 45 - mese: Fr. 80.

### Miglior discesa - minor spesa!

## SICILIA

*Cantonieta Etnea* - aperta, alberghetto.  
*S.U.C.A.I.* (Etnea) - chiuso. Chiavi: Sottosez. Linguaglossa.  
*Osservatorio Etneo* - chiuso. Chiavi: guida Alfio Barbagallo, Nicolosi.  
*Madonie* - chiuso. Chiavi: custode Salvator Mogavero, Isnello. Accomp. obbligatorio.

La Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese ha inaugurato il Rifugio per sciatori del Sestrières, nel Comune di St. Dalmas-le-Salvage, nell'alta Valle Tinea.

RIFUGIO JACOPO NOVARO  
AL PASSO DELLA GARLENDIA

Una suggestiva e simpaticissima cerimonia ha avuto luogo nel Rifugio di Garlenda nelle Alpi Liguri, posto fra i due monti Saccarello e Frontè. Questo rifugio fu inaugurato circa undici anni fa dalla Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Italiano e in questo periodo di tempo è stato frequentatissimo dagli escursionisti specialmente liguri. Ora il suddetto rifugio è stato rimesso completamente a nuovo e, con pensiero nobilissimo, dedicato alla memoria di un eroe della grande Guerra, e cioè dell'ufficiale degli Alpini Jacopo Novaro, figlio di S. E. l'Accademico d'Italia Angiolo Silvio Novaro.

CASA DEGLI SCIATORI DEL C.A.I.  
A PRA FIEUL (Giaveno)

Per iniziativa del socio della Sezione di Torino del C.A.I., Sig. Oreste Taverna, è sorta a Pra Fieul (m. 980), sopra Giaveno (Valle del Sangone, Alpi Cozie Settentrionali), una grandiosa Casa degli sciatori del C.A.I. che rimane aperta tutto l'inverno con servizio di ristorante. Pra Fieul ha vastissimi campi di esercitazioni sciistiche ed è punto di partenza per interessanti gite: esso dista da Torino ore 2 di viaggio.

## RIFUGIO DELLA COPPA

La Sezione di Torino ha sistemato un piccolo rifugio nella località «La Coppa», alla base occidentale del Monte Furgon, nel Gruppo Boucher-Ramière (Alpi Cozie Settentrionali).

La piccola costruzione in muratura consta di un solo locale ad uso cucina, refettorio e dor-

mitorio. Capacità 8 persone. Havvi un modesto arredamento.

Le chiavi sono depositate presso il comando della Milizia confinaria a Bousson. Al rifugio si accede in ore 3 circa da Bousson per l'urres.

## RIFUGIO PAOLO DAVISO

La Sezione di Torino ha provveduto alla ricostruzione di questo rifugio, situato nell'alto Vallone della Gura alla testata della Valle Grande di Lanzo, e punto di partenza per numerose ascensioni e traversate nei gruppi del Mulinet-Martellot e della Levanna.

La costruzione è in muratura, rivestita internamente di legname; al piano terreno havvi la cucina, la camera da pranzo e n. 3 camerette con 15 cuccette a rete metallica. Al primo piano vi sono n. 3 camerette con 10 cuccette complessivamente e un dormitorio per 10 persone; nel sottotetto vi è ancora un dormitorio su tavolato. Il Rifugio Paolo Daviso sarà aperto durante l'estate con servizio di alberghetto; vi si accede da Forno Alpi Graje in ore 3 per mulattiera e sentiero.

## RIFUGIO CESARE DALMAZZI AL TRIOLET

La Sezione di Torino, grazie alla generosità della famiglia di uno dei suoi migliori soci, deceduto nel 1930, ha potuto addivenire alla costruzione di un nuovo rifugio nel bacino del Triolet: capanna desideratissima dagli alpinisti perchè la vecchia costruzione in legname era ormai inutilizzabile.

Il nuovo rifugio in muratura sorge al posto dell'antico; al piano terreno, ha una camera adibita a cucina e refettorio e quattro camerette con 4 cuccette ciascuna; al primo piano due dormitori con 15 posti complessivamente.

Il Rifugio Cesare Dalmazzi sarà inaugurato nel prossimo luglio: in tale occasione la Sezione di Torino organizzerà una gita sociale all'Aiguille de Talèfre.

## NUOVO RIFUGIO DEL COUVERCLE

Il Club Alpino Francese ha inaugurato un nuovo rifugio al Couvercle, nel Gruppo del Monte Bianco.

## UN RIFUGIO SULLA GRIGNETTA

Il presidente onorario della Sezione Lecchese del C.A.I., gr. uff. Umberto Locatelli, ha convocato i maggiori esponenti dell'alpinismo locale per uno scambio di vedute intorno ad una que-

# RADIO MARELLI



**Con questa scatola chiunque e dovunque  
può preparare in 10 minuti 4 porzioni di  
spaghetti al sugo**

**Contiene spaghetti, sale, burro, formaggio e sugo. - Prezzo Lire 8**

stione che assillava gli alpinisti lombardi. Si trattava di decidere la costruzione di un rifugio-bivacco sulla vetta della popolare Grignetta, sulla quale si alternano, nella buona stagione, tante cordate. La riunione ha votato con plauso la proposta del gr. uff. Locatelli, che per l'attuazione darà il suo appoggio morale e finanziario. Comunicata la decisione telegraficamente all'On. Manaresi, questi ha risposto plaudendo alla iniziativa e riservandosi di inaugurare personalmente il nuovo rifugio, che sarà costruito in legno e poi montato sul posto, profittando di un ripiano della roccia proprio sotto la vetta. Non è escluso che la « giornata del C.A.I. » del 1933 abbia a vedere l'inaugurazione del rifugio.

#### CAPANNA BOCCA BIANDINO DELLA SEZIONE S.E.L.

La Società Escursionisti Lecchesi (Sezione del C.A.I.), ha fatto costruire nella Valsassina, e, precisamente, nella zona di Biandino, un rifugio a due piani. Il nuovo edificio comprende un vestibolo, una sala di riunione, la cucina e 30 cuccette suddivise in 10 locali: è dotato di acqua corrente e di tutte le comodità moderne di alta montagna.

#### RIFUGIO ALBERGO AL COLLE DI S. ZENO

Per privata iniziativa e sotto gli auspici della Sezione di Brescia, il socio sig. Piardi G. M. da Pezzaze, ha costruito un Rifugio Albergo al Colle di S. Zeno (m. 1420), posto a cavaliere tra l'alta Val Trompia e la bassa Val Camonica.

Il nuovo rifugio viene a colmare una lacuna mettendo in valore una zona panoramicamente incantevole, molto adatta all'esercizio dello sci e comodamente raggiungibile da Pezzaze in Val Trompia e da Fraine in Val Camonica, centri quest'ultimi ai quali si può giungere in automobile.

#### RIFUGIO DARIO MAZZENI DELLA SEZIONE DI TRIESTE

Con la costruzione del Rifugio Dario Mazzeni nell'Alta Spragna, la Società Alpina delle Giulie accresce una volta di più le proprie benemerenzze nel gran quadro di operosità del Club Alpino Italiano, e il G.A.R.S. vede esaudito il suo desiderio di onorare uno dei propri soci più attivi, che appartenne anche al Dopolavoro Portuale, caduto il 7 agosto 1929 da quella Torre degli Orsi che ora porta il suo nome.

Il rifugio è una solida costruzione in legno a due locali, del tipo semplice, come il Pellarini e lo Stuparich, i quali hanno dato ottima prova di ricoveri particolarmente adatti al vero alpinismo. Anche la zona nella quale il « Mazzeni » è stato edificato, richiedeva da tempo una simile soluzione. Una capanna in quel posto rende così d'ora innanzi accessibili con minore disagio — e per certe salite ne dà quasi la possibilità — le numerose cime e i valichi che costituiscono la zona di raccordo tra il Jof Fuart e il Montasio, descritto nella recentissima « Guida del Montasio ».

Al rifugio, situato a 1625 m., si accede da Valbruna (stazione di Ugovizza) in tre ore, dapprima per comoda mulattiera nel fondo della

Val Seissera, quindi per facile cresta assicurata con piuoli, nell'Alta Spragna. Dalla Capanna si raggiungono il Rifugio Pellarini per la Sella Nabois, il Rifugio Corsi per il Laval dell'Orso e il Rifugio Stuparich, attraverso la conca della Cianerza.

Come abbiamo detto, il Rif. Mazzeni è centro di una serie di importanti salite estive ed invernali: Modeon nel Montasio, Forca del Palone, Cima di Terra Rossa, Forcella di Terra Rossa, Cime Gambon, Forca di Lis Sieris, Foronon e Modeon del Buinz, Forca de La Val, Cima delle Portate, Torre Lazzara, Torre Mazzeni, Cime Castrein.

#### RIFUGIO SALZACH

L'Arch. Walter Weben di Innsbruck ha costruito sulle montagne di Hopfgarten, un nuovo Rifugio « Salzach ».

La nuova costruzione fu eseguita in acciaio, secondo il sistema economico di costruzione ideato dallo stesso architetto.

Sarà ora possibile stabilire se le costruzioni del genere usate in montagna potranno confermare il successo già ottenuto in pianura.

Le spese di costruzione nonché quelle del trasporto dei materiali, sono sensibilmente inferiori di quelle finora incontrate per le costruzioni in muratura.

Il nuovo rifugio è vastissimo, comprende oltre ai 34 letti, numerose brande a sospensione. La posizione è felicissima, permettendo l'effettuazione di numerose escursioni in sci.

#### RIFUGIO-ALBERGO DI FORCA CANAPINE

Per cura della Sezione di Ascoli Piceno venne costruito un grandioso rifugio posto in un punto centrale dei vasti campi sciistici di Forca Canapine, in territorio appartenente al Comune di Arquata del Tronto. Nella sala da pranzo possono trovar posto 200 commensali; al primo piano vi sono camere con letti e 30 cuccette complessivamente.

La strada di accesso da Ascoli è ottima: durante la stagione sciistica havvi servizio di auto.

#### NUOVO RIFUGIO SULL'ETNA

Auspice la sottosezione del C.A.I. di Pedara e per il diretto interessamento di alcuni soci, la Sezione Etna si è arricchita di un nuovo rifugio sull'Etna, che costituirà per la località in cui sorge, una nuova attrattiva specialmente per gli sciatori.

Il presidente della Sezione, avv. Vadalà, ha firmato la convenzione che attribuisce per dieci anni l'uso del rifugio al Club Alpino Italiano. La concessione, assolutamente gratuita, va a tutto vantaggio dei soci del C.A.I. che godranno delle stesse agevolazioni stabilite per gli altri rifugi etnei.

Il rifugio, che prende il nome « Capanna sciatori C.A.I. », sorge a quota 1600 nei pressi di Casa del Vescovo ed è capace di 22 cuccette.

La gestione del rifugio, che è già aperto e dotato di tutto l'attrezzamento necessario, è stata affidata dal presidente della Sezione ai signori Angelo e Antonino Pappalardo di Pedara.



## Uno dei migliori apparecchi



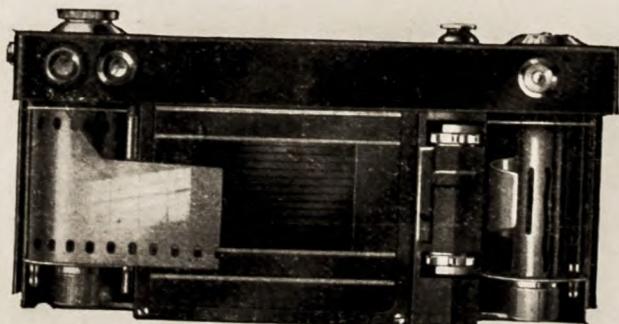
che possiate acquistare oggi, forse il migliore, è la nuova

## CONTAX

Ogni sua particolarità è un pregio importante! Otturatore a tendina regolabile fino a 1/1000 di secondo. Obbiettivi Zeiss di varie luminosità fino a 1:1,5 e di varie lunghezze focali fino a cm. 13,5. Telemetro a grande base accoppiato agli obbiettivi. Semplice da caricare come qualsiasi apparecchio a rotoli. Fatevela presentare senza alcun impegno dal vostro Fornitore. Se sprovvisto, interpellateci chiedendoci l'opuscolo descrittivo e dandoci il nome del Rivenditore poco avveduto.

La Contax è l'apparecchio Universale del 1933 ed è fabbricata dalla ZEISS IKON A. G. - Dresden

Rappresentanza: **IKONTA** Soc. in Accom.  
MILANO - 33-105 - Corso Italia, 8



# ZEISS

la meravigliosa  
efficienza ottica,  
la costruzione  
tecnicamente perfetta,  
la prova  
di parecchi decenni,  
costituiscono il fondamento della  
mondiale celebrità  
dei

binocoli prismatici

# Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista  
nel contempo la sicurezza di possedere  
quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco  
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.  
Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618

Rapp. Gen. CARL ZEISS, JENA



## BIBLIOGRAFIA

### TRE LIBRI DI ANGELO MANARESI

Chi è stato sotto la naja come Angelo Manaresi e prima fu sotto la Sucai (leggi: tenda con dodici picchetti che dopo il periodo diventavano quattro senza uncino che a cavarli bisognava mettersi in due a sbraitare) e poi è tornato suso in missione a far l'appello ai morti perchè i vivi gli rispondessero presente, deve avere sul tavolo megafono e bacchetta: il megafono che serve per parlare agli alpinisti e la bacchetta che ci vuole per dirigere il coro degli alpini.

Perchè il gran Dio ha fatto gli alpini senza togliere nessuna costoletta agli alpinisti — è vero — ma soffiando nel fango quella volta che fabbricò l'alpinista e cantandogli sul muso impastato quando lo volle alpino. Il fango impassibile era sempre lo stesso, ma le anime diventavano due, separate.

E questo Manaresi l'ha capito subito, chè se si fosse messo a cantare « quel mazzolin di fiori » o « sul Ponte di Bassano » a un alpinista, oppure t'avesse soffiato (parlato) a un alpino ci sarebbero rimasti un po' male in tre.

Io, per esempio, sono poco alpino e poco alpinista, magari; ma se suppongo d'essere l'uno e l'altro divento due, mi sdoppio, non sono più io ma vedo uno che fa il serio e l'altro il ridanciano; uno ingrassa gli scarponi per la salita e l'altro il tascapane per la corvé (supponete: adunata a Bologna).

Insomma sono sempre io (fango), ma se vado come quest'agosto con Zagonel sul Cimon della Pala, non mi vedo quello che sarò un'altra anno quando scenderò a corda doppia dalla Garisenda.

Perchè le scuole sono due: il C.A.I. e l'A.N.A. S'assomigliano per l'ambiente, ma sono diverse in tutto il resto.

E' chiaro dunque che Manaresi stampando le *Parole agli Alpinisti* non potesse mettere in musica sull'aria scarpona le pagine del libro.

Da tener presente che alle riunioni del Club Alpino ci si va in abito pulito a sentire un relatore vestito di scuro e circondato da membri in colletto inamidato che si stringono la mano e se trovano che tutto va bene gli fanno magari l'applausino finale.

Alle adunate dell'A.N.A. è un'altra roba: ci si va col cappello alpino sulle ventitrè (la penna a bilanciarm ma sempre attenta) e il relatore che parla fa la parte ascoltata sì, ma fino a un certo punto. Fino a quando cioè lo fanno bere perchè si metta a continuarla in musica e se ha cantato bene paga anche la morale (fiaschi).

Allora Manaresi, che è il Comandante di tutta

COSTUMI DA SCI per Uomo e per Signora  
TESSUTI ESCLUSIVI - MODELLI SPECIALI

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044

SCI e Accessori di tutti i tipi e di tutte le Marche

questa gente, deve andare in tipografia coi manoscritti armonizzati alla scarpona.

Ed ecco che saltano fuori gli altri due libri dai titoli musicali: « *Quel mazzolin di fiori* » e « *Sul Ponte di Bassano* ».

Tutto questo per concludere che l'Autore all'alpinista gli parla e all'alpino gli deve cantare se no non lo capisce.

Non che sia zuccone l'alpino, ma la malga il battaglione la cengia, i fidi tetti del villaggio e la purissima brezza montana hanno creato un nido di note sincopate, uno spasimo di cadenze pensose che fanno rullio nel cuore dell'alpino.

per raggiungere

**CORTINA D'AMPEZZO**

**FERROVIA DELLE DOLOMITI**

**CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO  
DOBBIACO**

Biglietti presso tutte le Agenzie di Viaggi  
ed alle biglietterie delle stazioni  
Ferrovie dello Stato

Riduzioni durante il periodo delle  
manifestazioni sportive più interessanti



Nessuna scarpa da ski  
o da montagna senza  
il tendiscarpa GEOHA  
D. R. G. N.



Fabbricante. GEORG HARTMANN, Arfeld s. Eder - Westfalen  
Rappr. per Italia: I. GOLDINER - Bolzano

PREZZO L. 15 (franco spese postali)

— Rivenditori sconto speciale —

\* \* \*

Cantare all'alpino i nomi delle valli passati in guerra a battezzare battaglioni che l'episodio quotidiano snechiava fino alla centosessantesima cartuccia.

Cantare all'alpino i nomi delle belle innamorate: tutte celestine rosine morettine che sui ponti davano la mano e bacin d'amore a truppe e subalternaglie.

Cantare all'alpino i nomi dei morti in felicità nel crepaccio che non disgela e nella fessura che salva dalla putredine.

Cantare all'alpino i nomi dei morti disperati fra le zolle minate del Col di Lana e le scorze avvilitte del Grappa e del Montello.

Cantare in prosa, ma cantare; perchè all'alpino quando Manaresi gli fa un nome di valle di morosa di morto, gli dà l'attacco d'un pensiero musicale.

Manaresi non siede in cattedra, ma è ritto sul podio d'un'orchestra paesana d'armoniche, ocarine e gole squarciate da canti a squarciagola. Gli spartiti, eccoveli: *Quel mazzolin di fiori* e *Sul Ponte di Bassano*.

\* \* \*

Parlare all'alpinista la storia dei monti dal Balmat ai minori Carrel e Gaspard che di recente hanno salpato l'onda fossile del Cervino.

Parlare agli alpinisti del giro di patria che dal Col di Cadibona va in geometrico arco alla Dalmazia ansiosa.

Parlare all'alpinista delle piaghe del piano e dei balsami montani per curarle; parlargli di cento cose belle e care e nostre che stanno sulle Alpi.

Questa la spina dorsale delle *Parole agli Alpinisti*.

\* \* \*

Tre libri (I) dello stesso Autore, che nei primi due è un valoroso Colonnello venuto su dalla trincea, e nel terzo un saggio Presidente di carriera. Tre libri per due nature di sentimenti, per due momenti diversi, per due anime staccate.

Ma tre libri per le stesse persone se le pensate impastate col fango voltato in carne da un giro di pochi lustri per tornar fango sulle strade del vecchio firmamento.

EUGENIO SEBASTIANI  
(Sez. di Treviso).

(I) ANGELO MANARESI - *Quel Mazzolin di fiori* - Roma, Ed. de «L'Alpino» - L. 10.

ANGELO MANARESI - *Sul Ponte di Bassano* - Roma, Ed. de «L'Alpino» - L. 12.

ANGELO MANARESI - *Parole agli Alpinisti* - Roma, Ed. del C.A.I. - L. 12.

## SOCI:

*il tesseramento 1933 è cominciato con il 29 ottobre 1932-xi e finirà con il 31 marzo 1933-xi. Pagate le quote alle sezioni di appartenenza, che vi saranno immediatamente consegnati i bollini. Verificate sui bollini stessi la categoria di appartenenza.*

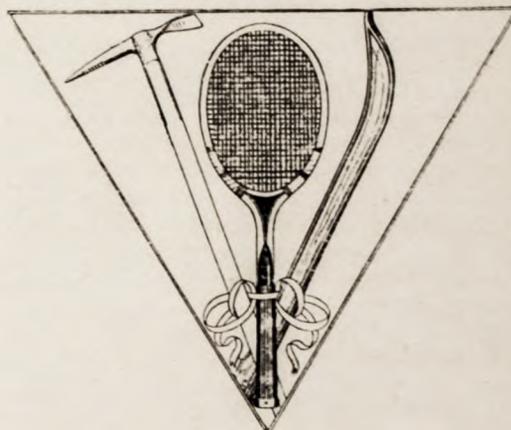
## Negozianti di Articoli Sportivi!

per i Vostri acquisti chiedete  
offerte e cataloghi  
alla Ditta

## DALL'ERA ENRICO

BRESCIA

VIA MILANO, 96



SCI - ATTACCHI - SACCHI  
- SCIOLINE - BASTONI -  
FASCIETTE - GUANTI -  
CALZE - GHETTE - BERRETTI  
PELLI DI FOCA - SCARPE -  
GRASSO - GIACCHE A VENTO  
- COSTUMI PER SCI - TENDE  
- ALLUMINIO - PATTINI -  
CORDE - RAMPONI - CHIODI  
- PICCOZZE - LANTERNE -  
OCCHIALI - PEDULE -  
FOOT-BALL - RACCHETTE  
- GUANTI PER SCHERMA -  
BARCHE GOMMA, ecc. ~ ~

## CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI DEL C. A. I.

Situazione Guide e Portatori del C.A.I. regolarizzati al 15 dicembre 1932:

	Guide	Portat.
Comitato Piemontese		
Ligure e Toscano	153	114
Lombardo	55	36
Trentino	74	11
Veneto	30	9
Alto Adige	112	59
Friulano	5	—
Venezia Giulia	6	—
Appennino Centrale	—	4
Siculo	7	2
Totale	442	235
Totale generale	677	

La sede del Comitato Piemontese-Ligure-Toscano è trasferita in Via Barbaroux, 1, Torino (108).

## CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

**TESSERAMENTO SOCI.** — Si ricorda che la tessera di socio vitalizio del C.A.I. nella sezione accademica non può essere concessa se non a quelli che hanno effettuato almeno il pagamento della prima quota.

Si ricorda ancora che per essere effettivamente socio del C.A.A.I. e avere quindi diritto, fra l'altro, all'annuario e al distintivo, occorre avere pagato la quota. Si sollecitano i ritardatari avvertendo che la Presidenza sarà costretta ad allontanare dalla Sezione i morosi irriducibili.

La Sez. di Milano ha concesso a tutti gli accademici soci della Sezione la tessera di soci vitalizi della sezione stessa.

La presidenza del C.A.A.I. si unisce al gruppo lombardo nell'esprimere alla presidenza del-

la Sez. di Milano del C.A.I. i più vivi ringraziamenti e addita il generoso gesto alle altre sezioni rinnovando al tempo stesso a tutti i propri soci il più caldo invito di dare tutta la loro attività alla vita e alle opere sezionali, cosicchè i privilegi che sono e che saranno loro concessi rappresentino una meritata ricompensa del lavoro da loro compiuto nell'interesse delle sezioni stesse.

**RIUNIONE DEI GRUPPI.** — Nell'ultima riunione del gruppo di Trieste sono già state esaminate le proposte dei nuovi soci di cui si occuperà il Consiglio direttivo del C.A.A.I. nella sua seduta del prossimo marzo.

Si ricorda però a tutti i gruppi che a sensi del nuovo regolamento approvato dai soci nell'assemblea del Pordoi e che è comparso sulla Rivista Mensile 1932 a pag. 700, i gruppi dovranno far pervenire le proposte dei nuovi soci almeno entro febbraio con i relativi elenchi delle ascensioni e con i verbali della riunione del gruppo.

I capi gruppo in carica dovranno inoltre in tale riunione richiedere ai soci l'indicazione di un capo gruppo, cosicchè se verrà confermata dal Presidente del C.A.I. la proposta modifica statutaria approvata al Pordoi si potrà procedere alla costituzione del nuovo Consiglio direttivo del C.A.A.I.

**PROPOSTA DE POLLITZER-POLLENGHI.** — Da questo nostro socio è stata inoltrata alla presidenza del C.A.A.I., e per consiglio di questa al Presidente del C.A.I., la proposta per la costituzione di un comitato per l'alpinismo all'estero il quale dovrebbe principalmente occuparsi di: creare una mentalità ed un interesse per l'alpinismo esplorativo extraeuropeo; recensire tutte le guide e le pubblicazioni teoriche e pratiche bibliografiche e cartografiche dell'alpinismo extraeuropeo e dare notizie delle varie esplorazioni e spedizioni effettuate; stringere rapporti con i principali istituti italiani e stranieri che si occupano dell'alpinismo esplorativo extraeuropeo e con gli esploratori di tutti i paesi, per eventualmente appoggiare le richieste dei nostri soci che desiderano partecipare a dette spedizioni e in ogni caso per fornire loro tutti i più opportuni consigli e utili elementi.

La presidenza del C.A.A.I., approvando la

## SCUOLA DI SCI PALUSELLI

ALLA CAPANNA CERVINO (2140 m. s. m.)

Zona sciistica di Passo Rolle, Dolomiti.

Fra le più grandiose delle Alpi.

Casa costruita unicamente per lo sci alpinistico.

Corsi continui da dicembre a maggio, con pensione.

Insegnamento della tecnica Arlberg.

10 belle ascensioni con gli sci.

Chiedere opuscolo alla **SCUOLA DI SCI PALUSELLI**  
Fermo posta San Martino di Castrozza - Trento



proposta di De Pollitzer-Pollenghi, invita tutti i soci che avessero proposte o osservazioni da fare in merito, a mettersi direttamente in rapporto con lui.

**SCONTRINI FERROVIARI DI RIDUZIONE AL 70%.** — Dalla segreteria centrale del C.A.I. sono stati mandati alla sezione accademica i moduli per le richieste di riduzione ferroviaria individuale del 70%. I nostri soci che ne vorranno usufruire, per partecipare a gare sciatorie già fissate ovvero per allenarsi alla gara di marcia alpina del C.A.I., e quindi praticamente per andare a fare dello sci in qualunque parte delle Alpi, potranno richiedere alla segreteria del C.A.A.I. tali biglietti specificando la stazione di partenza e di arrivo per l'andata e quella di partenza per il ritorno, nonché la data della manifestazione (gara o gita di allenamento) cui parteciperanno.

**CONTRIBUTO AI GRUPPI PER LE DIAPOSITIVE.** — E' stato concesso un contributo di L. 200 al gruppo di Trieste per N. 75 diapositive e un uguale contributo è stato pure concesso ai gruppi di Trento e di Belluno i quali ne hanno fatto richiesta. Si consiglia ai gruppi di adottare un unico formato e precisamente quello 8,5 x 10 che è il più corrente.

**GRUPPO DI TORINO.** — Reduce da una spedizione al Nanga Parbat, da lui voluta e organizzata, è caduto sulla grande Piramide di Egitto il nostro socio Alberto Rand Herron. Anima nobilissima e spirito avventuroso, Egli appena aveva avuto occasione di avvicinarsi alla montagna ne era stato tutto preso e tutto le si era dato. In brevissimo tempo aveva compiuto le più difficili ascensioni delle Alpi: poi era stato sulle montagne dell'Atlante, del Caucaso e aveva anche Lui tentato sulle orme del Mummery la suprema impresa.

Alla fine della passata stagione alpinistica è caduto alla Rocca Castello di Acceglio un altro giovane e valorosissimo socio del gruppo, Guido Antoldi. Eccellente in ogni genere di sport, aveva anche Lui dato il meglio della sua fede e della sua passione alla montagna. E questa sua passione era pura ed era grande e volle tutto per sé Guido Antoldi.

Il C.A.A.I. scrive il nome di Alberto Rand Herron e di Guido Antoldi nel libro dei suoi eroi e ne conserva il ricordo con la più affettuosa nostalgia e con la più grande ammirazione.

**NUOVA SEDE.** — Il C.A.A.I. si è trasferito in Via Barbaroux, N. 1 a Torino.

*Assicuratevi contro  
gli  
infortuni alpinistici*

## "la capanna"

*alpinismo-sci-sport*

Via Brera, 2 - MILANO



SANTAMBROGIO

*Tutti i migliori articoli  
per gli sports invernali*

*Speciali facilitazioni per i Soci del C. A. I.*

*A richiesta si invia il listino completo*

Le calzature da  
Ski e montagna  
della Ditta

**J. GOLDNER**  
Bolzano

sono le  
migliori  
Casa  
fondata  
1845



*Lavorazione a mano*

*Catalogo e listino prezzi ribassati*

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

*Circolare N. 30.* - Oggetto: GARA NAZIONALE DI MARCIA INVERNALE ALPINISTICA IN ALTA MONTAGNA.

*Circolare N. 31.* - Oggetto: CHIARIMENTI SUL TESSERAMENTO 1933.

*Circolare N. 32.* - Oggetto: RIBASSI FERROVIARI DEL 70% PER GARE SCIATORI NELL'INVERNO 1932-1933-XI.

I Soci potranno prendere visione del contenuto delle circolari presso le rispettive Sezioni.

Il Bollettino Ufficiale del Commissariato del Turismo, N. 4, 10-12-1932-XI, contiene a pag. 94 disposizioni per « Corse fuori linea e gite turistiche con autocarri merci » (la richiesta deve essere presentata al Prefetto della Provincia in cui ha sede la Ditta proprietaria dell'autoveicolo, anche se la corsa ha luogo fuori del territorio della Provincia); a pag. 113, l'annuncio che fino a tutto il 28-2-1933 è ammesso il rilascio di biglietti di andata e ritorno in servizio cumulativo per Cortina d'Ampezzo, applicando la metà prezzo della tariffa differenziale (validità 15 giorni); a pag. 113, l'istituzione della tessera turistica di tre giorni tra Nizza e Limone Piemonte.

### SITUAZIONE SOCI AL 31-12-1932-XI.

	Al 30 Novembre	Mese di Dicembre	Al 31 Dicembre
Ammessi . . . .	52.678	846	53.524
Dimessi . . . .	6.467	1.196	7.663
<b>Soci in essere . .</b>	<b>46.211</b>	<b>968</b>	<b>45.861</b>

	Al 30 Novembre	Mese di Dicembre	Al 30 Dicembre
Soci perpetui . .	10	1	11
» vitalizi . . .	2.269	3	2.266
» ordinari . . .	22.245	360	21.885
» studenti . . .	2.817	23	2.794
» Cuf ordinari .	200	8	208
» Cuf aggregati	4.644	129	4.773
» aggregati . .	14.026	102	13.924
<b>TOTALI . . . .</b>	<b>46.211</b>	<b>350</b>	<b>45.861</b>

### COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Col 31 dicembre 1932-XI è decaduto, dal temporaneo mandato, il Comitato delle pubblicazioni del Sodalizio.

S. E. il Presidente, mentre ringrazia tutti i consoci che hanno prestato la loro preziosa e disinteressata opera, nei due anni trascorsi, ha deliberato di ridurre, dal 1° gennaio 1933-XI, il numero dei componenti il Comitato, che sarà così composto:

Angelo Manaresi, Presidente - Umberto Ba-

## LA PELLICOLA CHE VI GARANTISCE IL SUCCESSO



## ULTRASENSIBILE

Grana finissima che  
permette qualunque  
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

CIOCOLATO  
CACAO *Suchard*

lestretri, Vicepresidente - Antonio Berti, Membro - Renato Chabod, id. - Carlo Chersi, id. - Alfredo Corti, id. - Antonio Frisoni, id. - Augusto Porro, id. - Domenico Rudatis, id. - Ugo di Vallepiana, id.

Inoltre faranno parte del Comitato i Presidenti degli organi tecnici periferici del C.A.I. e cioè: Guido Bertarelli, per il Consorzio Nazionale Guide e Portatori; Aldo Bonacossa, per la Commissione Centrale Rifugi; Ardito Desio, per il Comitato Scientifico.

Successivamente verrà nominato, in relazione ai bisogni di ciascuna Regione, un congruo numero di collaboratori ordinari, ai quali sarà consegnata una speciale tessera di riconoscimento.

Il Comitato delle pubblicazioni ha sede in Torino, presso la locale Sezione, Via Barbaroux, 1.

●  
SEZIONE DI MODENA — Il consocio Marchesi cav. Giuseppe, già Commissario straordinario, è stato nominato Presidente.

●  
SEZIONE DI CATANIA. — Il Dr. Vadalà Terranova Raffaello, già Commissario straordinario, è stato nominato Presidente.

●  
SEZIONE DI GORIZIA. — Il Dr. Giuseppe Zollia ha rassegnato, per ragioni professionali, le dimissioni da Presidente della Sezione. A sostituirlo, S. E. il Presidente, su conforme parere delle Autorità locali, ha nominato il Dr. Candutti Edmondo.

●  
SEZIONE DI SORA. — In seguito alle dimissioni di Alfonso Simoncelli, è stato nominato Presidente il camerata Tronconi Dr. Tito.

●  
SEZIONE DI TORINO. — Ha trasferito la sede sociale in Via Barbaroux, 1.

SEZIONE DI MANTOVA. — Ha trasferito la sede sociale presso il Circolo Cittadino - Mantova.

●  
**L'UNIFICAZIONE DELLE TARIFFE  
NEI RIFUGI DEL C. A. I.**

Il 15 gennaio si è riunita a Milano la Commissione centrale dei rifugi per stabilire una divisione in categorie dei rifugi del C.A.I. in vista di un tentativo di unificazione delle tariffe. Il problema assai complesso, i cui studi preparatori hanno messo in luce una lunga serie di incongruenze e di sperequazioni, si è avviato verso la soluzione.

Comunicazioni particolareggiate saranno date direttamente dalla Sede Centrale alle Sezioni.

●  
**LA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA**

In seguito ad un accordo ufficiale intervenuto fra le Presidenze del T.C.I. e del C.A.I., dopo una riunione tenutasi a Milano, è stata decisa l'immediata ripresa della pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia.

Mentre il Club Alpino provvederà alla reda-

# GARA DI VELOCITÀ



## Km. 135 all'ora

LA VELOCITÀ FANTASTICA  
CHE SFIORA IL MASSIMO  
RAGGIUNGIBILE

Questi risultati possono essere raggiunti solo col migliore materiale sciistico - fabbricato e finito in base all'esperienza dei migliori corridori.

IL NOSTRO RICCHISSIMO ED INTERESSANTE CATALOGO - che a pregiata richiesta sarà subito spedito - comprende ogni novità del campo sciistico.

Sci speciali per Slalom e Discesa muniti della nuova laminatura tipo "Nansen", in metallo ottone.

Attacchi «Thirring» con molla unica - l'ideale combinazione dell'attacco moderno.

Bastoncini per sci «VIBO» provvisti del nuovo tipo di rotella «Flosse» ideata dallo specialista dello Slalom Ing. Salvisberg.

## J. VIEIDER "VIBO,"

BOLZANO

unica casa specializzata sulla piazza.  
Vendita dei rinomati articoli "MERLET,"

zione dei volumi, il Touring Club si assumerà tutta la parte editoriale.

Un'apposita Commissione presieduta dal Dott. Cav. Umberto Balestreri, Vice Presidente del Comitato delle Pubblicazioni, e composta del Dott. Guido Bertarelli, del Conte Ing. Aldo Bonacossa e di un rappresentante del T. C. I., predisporrà nel più breve tempo il piano e le modalità dei lavori. Le Sezioni sono frattanto pregate di voler sollecitamente esaminare le proprie possibilità di collaborazione al compimento della vastissima opera di illustrazione dei Monti d'Italia.

#### CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ALPINISMO

Per l'organizzazione del Congresso Internazionale di Alpinismo che avrà luogo a Cortina d'Ampezzo nel prossimo settembre, S. E. il Presidente ha nominato una Commissione esecutiva avente sede in Torino presso la locale Sezione del C.A.I., Via Barbaroux, 1, (tel. 46-031), e composta dal Dott. Cav. Umberto Balestreri, Presidente; Cav. Eugenio Ferreri, Segretario; Conte Ing. Aldo Bonacossa, Dott. Guido Bertarelli, Dott. Corbellini, Prof. Ardito Desio.

#### PARTECIPAZIONE ALLA TRIENNALE DI MILANO

S. E. Manaresi ha deliberato che il Club Alpino Italiano e l'Associazione Nazionale Alpini partecipino alla quinta triennale di Milano — Esposizione d'architettura moderna — con alcuni progetti di rifugi alpini che abbiano le caratteristiche volute dal regolamento della esposizione stessa.

Per la pratica esecuzione di quanto necessario alla partecipazione della due Associazioni, ha incaricato i camerati Conte Aldo Bonacossa e architetto Bontadini.

## ALPINISTI!

ASSICURATEVI  
CONTRO GLI  
INFORTUNI



*Chiedere informazioni  
alla propria sezione del C.A.I.*



△  
Sconto  
Speciale  
ai Soci  
del C.A.I.

Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione  
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»  
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio



CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino: Via Barbaroux, 1

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale . . . . . L. 700.000.000  
Riserve . . . . . L. 580.000.000

*180 Filiali in Italia - 4 Sedi proprie all'Estero*

*25 Banche Affiliate ed Associate operanti  
nei principali Stati del Mondo*

**Tutte le Operazioni di Banca su  
qualunque Piazza Italiana ed Estera**

*L'Apparecchio fotografico  
e il binocolo sono indi-  
spensabili per l'Alpinista.*



*Lastre e pellicole fotografi-  
che sono largamente con-  
sumate dai nostri lettori.*



*Industriali o Rappresen-  
tanti, fate conoscere le vo-  
stre marche a mezzo della  
nostra rivista ai 50.000  
soci.*

## MADONNA DI CAMPIGLIO

(DOLOMITI DI BRENTA) m. 1550



Neve costante - Maestri di sci  
Guide e portatori con brevetto  
di sciatori .. .. Divertimenti

Servizio automobilistico giorna-  
liero da Trento e Brescia .. ..

Pensione da L. 30-40 compreso riscaldamento

Informazioni: Azienda Autonoma  
del Turismo - Madonna di Campiglio

VIA S. TERESA,  
Piazzetta della Chiesa

**A. MARCHESI**

TORINO (101)

Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1895

◇◇◇

TUTTO  
L'ABBIGLIA-  
MENTO  
MASCHELE

—  
OTTIMA  
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇

TUTTO  
L'EQUIPAGGIA-  
MENTO  
ALPINISTICO

—  
MERCE  
DI FIDUCIA

◇◇◇

*Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto ai Sigg. Soci del C. A. I.*

*La gran marca di*  
CHIANTI

**BROLIO**



CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**